Teater Bulgnèis

a ... Lire 1.50 ... er

I fassecol ed du nùmer i còsten **10 sold**

A. TESTONI

Il Burbero Burlato

OVVERO

LE ASTUZIE IN AMORE

Commedia in un prologo e tre atti

BOLOGNA
G. BRUGNOLI e FIGLI
LIBRAI-EDITORI
1892

TEATER BULGNÈIS

13-14

IL BURBERO BURLATO

OVVERO

LE ASTUZIE IN AMORE

COMMEDIA IN UN PROLOGO e TRE ATTI

DI

ALFREDO TESTONI

BOLOGNA
G. BRUGNOLI E FIGLI
LIBRAI-EDITORI
1892

AD

ANGELO CUCCOLI

PUBBLICO MARIONETTISTA

CHE

I SUOI DOCILI ATTORI

SAPIENTEMENTE GUIDA

E

CON SANE COMMEDIE

AL POPOLO INSEGNA

CHE TUTTO IL MONDO È TEATRO

E

GLI UOMINI TESTE DI LEGNO

QUESTO LAVORO

CON RICONOSCENZA

DEDICO

Egregio sig. Cuccoli

Mi rammento che una sera Ella mi fermò per dirmi con accento, da cui traspariva l' interna commozione di padre affezionato ai suoi figliuoli, che la mia commedia « Il burbero burlato » *non era che una delle sue commedie che più divertono il buon popolo quando Ella la rappresenta coi burattini nello storico* casotto *sotto il voltone del Palazzo del Podestà.*

Si ricorda come restai consolato? Non m' aspettavo per il mio lavoro simili ricompense ed elogi.

Dunque sono riuscito pienamente nel mio intento di scrivere una commedia per burattini? Dio ti ringrazio, dissi, e da

quella sera nutrii per lei un affetto, un affetto di riconoscente figliuolo.

Sa, io per lei ho sempre avuto speciale simpatia fino da quando da bambino colla mia vecchia serva assistevo alle bastonature di Fagiolino, e alle tirate del Dottor Balanzone. E tante volte, — e allora non ero più bambino — dopo che un mio lavoro, che io ritenevo per un capo-lavoro, avera fatto fiasco o era stato rifiutato da qualche capo-comico, addolorato mi fermavo davanti al bel casotto, *e a vedere quei burattini muoversi così bene, e a sentire l' entusiasmo del pubblico per le commedie, giudicavo essere quella la migliore compagnia comica, i lavori i più belli di quanti dà il teatro nazionale ed Ella l' ideale dei capo-comici!...*

E finalmente il desiderio, che da tanto tempo era in me, di scrivere un lavoro che avesse l' impronta d' una antica commedia dell' arte, con tutte le sue ingenuità, con tutti i vecchi mezzi scenici, i personaggi, il dialogo, le frasi, è stato soddisfatto alloraquando trovai nella compagnia bolognese i vari elementi adatti a rappresentare una commedia colle maschere.

E così, messi per base del lavoro i travestimenti e lo scambio di persone — comune e direi quasi indispensabile intreccio delle vecchie commedie dell'arte — trovai naturale la scelta del protagonista nel Dottor Balanzone, la maschera prettamente bolognese, e che per il suo costume dava facile campo agli altri personaggi della commedia di fingersi tanti Dottori Balanzoni.

So che Ella nel suo fortunato repertorio, che molti capo-comici invidiano, ha « I due dottori » *commedia che ha uno svolgimento quasi identico alla mia, la quale invece ha* tre dottori. *Mi dolgo di non averla vista, perchè avrei certamente imparato qualche cosa; ma anche questa analogia di intreccio mi commove fino alle lagrime perchè mi dà la quasi sicurezza di essere capace di scrivere una commedia... per burattini.*

Difficili — nello scrivere il Burbero *— io trovavo le frasi e i così detti colpi di spirito adatti all'ambiente; ma anche qui fui più fortunato di quello che pensassi, giacchè scartabellando fra le antichissime commedie e leggendo articoli e libri sulla*

commedia dell' arte, mi venne fatto di trovare una — Raccolta di vari motti arguti, allegorici e satirici ad uso del teatro di Atanasio Zannoni comico — *raccolta interessantissima di tutti i detti che nella commedia improvvisata venivano, specialmente dalle maschere veneziane, incastrate nel dialogo.*

Così, colla scorta dell' aureo libretto, ho potuto, senza mio merito, attenermi al sapore *della commedia antica, facendo dire ai miei personaggi qualcuno di quei motti, che più mi parevano conformi all' argomento. E anche questo lo dico francamente perchè non vorrei farmi bello delle penne del pavone.*

Un altro valido appoggio io ho avuto poi da uno dei migliori attori della compagnia bolognese; da Augusto Galli, che nel tempo in cui io scriveva il Burbero, *trovavasi disgraziatamente in letto per malattia. Dico disgraziatamente per lui, ma non per me, giacchè in tal modo mi fu possibile seccarlo non so per quanti giorni per avere da lui istruzioni esatte e sui burattini, e sui diversi dialetti, e sulla struttura delle scene... E di tutto questo non c' era alcuno più maestro di lui.*

avendo egli per dodici anni fatto... il burattinaio.

E detto tutto ciò, che mi premeva, dovrei constatare il lieto successo che ebbe la commedia, data la novità *nell' apparente vecchiaia. Ebbi la fortuna di trovare attori che recitarono con un impegno, una attenzione, una intelligenza ammirabili: dalla signora A. Magazzari, madre, una Corallina perfetta, piena di grazia, di civetteria e di furberia, alla signorina G. Magazzari, figlia, un Narciso elegantissimo nel suo pittoresco costume, delizia del pubblico che non si stancava mai di udire le* narcisate *cantate con bella vocina timida, insinuante; dalla signora L. Tommasini nella parte di Beatrice, una figurina viva del puro settecento, alla signora E. Ascani, una bella e brava Margherita, ad onta che io mi raccomandassi di farsi vecchia e brutta; dalla signorina E. Avoni, una simpatica Rosaura, attrice sempre accurata in tutte le parti che rappresentava, ad A. Bisi, che per amore alla commedia si adattò perfino a dire le due parole del Commissario di pulizia; da E. Verardini, un Dottore pretenzioso, grave, solenne nel gesto e nella parola, a C. Scarani,*

un Arlecchino pieno di brio e di movimento; da A. Galli, un Battistino di una irresistibile comicità, a G. Rubini, di cui lucevano gli occhi furbi di sotto la maschera del Brighella; da E. Corneti, un bravo comico, ritiratosi ora dall' arte, che per farmi piacere sostenne la parte di Pantalone, a F. Pizzirani, una bellissima macchietta di Tabarrino; da C. Musi, che per la sua voce e per la sua pronunzia puramente petroniana non poteva far di meglio la maschera del Fagiolino, a L. Salvi, un grave signor Ottavio con un faccione grasso e rosso vero ritratto della salute; da A. Tarabusi, un sentimentale Florindo, a G. Merli, un timido Lelio. E poichè ho nominato tutti gli attori, debbo anche un elogio sincero al martire ignoto delle compagnie comiche, a chi sta in buca, *che in questo caso è Adolfo Gazzotti, un buono e bravo giovinotto, il vero modello dei suggeritori.*

Alla prima rappresentazione, davanti a un pubblico affollato, serio e solenne, io recitai il prologo *e fui, a detta di tutti i miei amici... un cane. Uno solo mi trovò veramente grande e fu l' onesto ammini-*

stratore della compagnia, Giustino Pesaro, perchè.... perchè io avevo fatto riempire il teatro.

Ed ora, signor Cuccoli, permetta una preghiera; si ricordi qualche volta di me, mi raccomando. Vedo, purtroppo, i giovani autori drammatici italiani così avviliti e il teatro nazionale così malato, che credo non lontana l'ora, in cui verrò a battere alla porta di casa sua con un copione in tasca per la compagnia che Ella con tanta cura dirige...

Con molta osservanza

Bologna, Giugno 1889.

Dev.mo
ALFREDO TESTONI

IL BURBERO BURLATO

OVVERO

LE ASTUZIE IN AMORE

COMMEDIA IN UN PROLOGO E TRE ATTI

rappresentata per la prima volta dalla Compagnia comica bolognese al Teatro Contavalli la sera dell'8 Febbraio 1889 e replicata 12 volte di seguito.

PERSONAGGI

Il dottor Balanzone, padre di . . . E. Verardini
Rosaura e di . . . . E. Avoni
Beatrice . . . . L. Tommasini
Margherita, vecchia governante. . E. Ascani
Corallina / servi in casa del \ A. Magazzari
Battistino \ dottore / A. Galli
Pantalone de' Bisognosi, ricco negoziante veneziano . . . . . E. Corneti
Brighella, sensale di piazza . . . . G. Rubini
Tabarrino, vecchio benestante . . F. Pizzirani
Fagiolino, servitore di . . . . C. Musi
Lelio, e di . . . . L. Merli
Florindo . . . . A. Tarabusi
Il signor *Ottavio* . . . . L. Salvi
Arlecchino, caffettiere. . . . . C. Scarani
Un Commissario di pulizia . . . . . A. Bisi
Narciso, cantastorie. . . . . G. Magazzari

La scena succede a Bologna
nella seconda metà del secolo scorso.

PROLOGO

(L'antore si presenta al pubblico, s' inchina e parla)

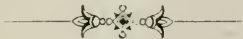
Ch' j n s' faghen maravèja, s' im vèddn' un po imbrujà;
L' è che a dscòrrer que invètta an me sòn mai truvà,
E adèss che a vèdd, lòur sgnòuri, guardar tott quant a me,
Omen, donn, vicc' e zuven, a sòn quasi pintè
D' aveirj tanti volt ciamà a senter di qui
Che i faven vgnir la stezza o la sbadacciarì.
E i mi sgnòuri a j dmand scusa ed tott quant i mi pcâ
Spezialmèint di piò gruss, ed qui chi m' han fischià.
Anch ed quèll ed stasira, perchè an s' pò mai savèir...
Che a possa dir in caso, che a j ho fatt èl mi dvèir.

A scrivr' una cumedia, l' è un qual ch' s' fa int' un mumèint
Mo quèll ch' è molt diffezil, l' è truvar t' argumèint.
Con ste pinsir in tèsta, vo andà a lètt, av livà
A dscurrı con la zèint, a girà per la strà,
A v' arscaldà èl zervèll, a v' arrabì con vo
Mo èl suggètt dla cumedia l' è lè ch' al dis t' um so.

Po — guardà che stranèzza ! — quand vo manch a cherdi,
L' argumèint, sissignore, a v' al truvà tra i pì.
Quand èl vgnò ? Chi lo sa ?... Da cossa èl mai pssò vgnir ?
Moh ! Da gnent tanti volt, da un' uccià, da un suspir,
Da un salut da la fnèstra, da un scapuzzott, da un gèst,
Da un vostr' amigh ch' al v' dmanda se a j dà di sold imprèst,
Da una lettra, da un foj, da un urel, da un termtott,
Da una vìccia bigotta ch' la zuga i nomr' al lott,
Da un branch ed scaffareini che j v'vèddn' e j v' fan zrisein,
Dal lit di pisuneint, o pur dai burattein.

Dai burattein sicura... Con totta l' attenziòn
Una gran massa d' zèint stava sòtta èl vultòn
E la rideva d' gost con del gran sbuccalà
Ai scherz ed Fasulein ch' dava del bastunà.
« Aseo, dseva Brighèlla, èl furb ch' fa tott i mstir,
Le xe boni rason ! » Cuss èl ste lavurir
(Dseva èl duttòur invezi ch' al li ciappava totti)
« Mo tananòn mingheina ! El j ein rasòn molt brotti ! »
E la zèint la rideva e la rideva tant
Ch' am pareva perfenna ch' al ridess èl zigant
E ch' al stess tott attèint. L' era bur, l' era nott,
E a m' affarmò incantà dinanz a quèll casott.
Dòp un poc èl teater am pars a i ucc' mi d' me
Dvintar piò grand, piò grand... Èl casott al sparè,
Fasulein dvintò un omen, un omen grand e gross
E tott i burattein s' mudon in carn' e in oss...
Mo che mai ? .. Burattein !... Quà lè l' è zèint cum va,
L' è zèint che a la truvèin per la strâ, dèintr' in cà,
Dapertott, sissignore... O Fasulein, Giupein,
O Pantalòn, Duttòur, Brighèlla, Tabarrein,
Me av vèdd tott quant i de per Bulògna girar...
Quant burattein a st' mònd e quant burattinar !

Ma per turnar a nô .. Che differènza j è
Tra 'l teater d' un tèmp a quèll di nuster de ?
Prem omen, premmi donn, zuven, vicc' e brillant;
E bèin ?... Al n'era forsi una volta alter tant ?
Sèimper l' istessa busa, sèimper l' istèss sipari,
Sèimper l' istèssi scen, sèimpr' i stess impresari.
Èl Florindo l' è sèimper l' amoroso *d' incù*
Ch' al suspira, ch' al ziga, o furb o turlurù;
Beatrice, Rosaura, Corallina anca lòur,
Furbi, com' è sta sèimper la dôna a far l' amòur ;
A j è èl carattaresta, *ch' l' è èl sgner Ottavio antigh ;*
A j è, invezi del mascher, di brillant *per castigh ;*
E èl tirann *bastunà ?... Adèss qla part che l' è*
Int' i drama muderen l' è fatta pr' i marè.

Per quèst, pinsandi, a crèdd d' n' avèir brisa fatt mat
Se a sòn turnà a l' antigh pr' èssr' un po uriginal
E se invezi dla zèint ch' s' amazza o di marè
Che subiscon la sorte... lòur j m' han accapè,
A j ho piottost pinsà, mittèndj un poch d' impègn,
Ed far una cumedia con tanti tèst ed lègn.
J aroja cavà i pì ?... Magari !... Che Dio vless !...
A stagh a asptar l' arsposta !... Lòur sgnòuri a j riveress !

ATTO PRIMO

La scena figura una stanza bene arredata, con mobili adatti al tempo in cui si svolge l'azione. Tavola e sedie. Finestra da un lato.

SCENA I.

Rosaura, Beatrice *e* **Margherita.**

MARGH. *(Vecchia e brutta è addormentata con un lavoro ad ago fra le mani).*

BEATRICE. *(Sta scrivendo a un tavolino un biglietto in fretta)* « Senza di te la morte! Beatrice. » E bada, che an scherz megga...

ROSAURA. *(Terminando di scrivere essa pure un biglietto)* « Tua per sempre! Rosaura » Ah! se, tua per sempre, pover Lelio! O te o èndson!

BEATRICE. Perchè j ein studèint e j n' hann brisa quattrein, sissignori, che a si ha da far tanti angarì!

ROSAURA. E vlèir che a spusamen du che an savèin gnanch ed che culòur ch' j s' seppen!

BEATRICE. Apprufittèin dèl mumèint che la Margaretta dorum per pssèir far avèir sti du bigliett ai nuster mrus.

ROSAURA. Buttarj da la fnèstra èn cunvein brisa...

BEATRICE. E po Lelio e Florindo adèss in veinen megga piò spèss sòtta a la fnèstra o int' èl caffè là indrett!

ROSAURA. Se a pregassen Corallina, la serva?

BEATRICE. Chè?! L' è una ciacaròuna.

ROSAURA. Preghèin Battstein... E se anca lò l' è po pagà dal papà per tgnir d' occ' a tott quèll che a fèin?

BEATRICE. An j è dobbi! L' è sta vèccia sòurda què ch' fa la speja.

ROSAURA. *(Facendo delle boccaccie a Margherita)* Vèccia streja! Vèccia streja!

BEATRICE. Sta zetta, ch' l' an se dsdèsda.

ROSAURA. Vlèinnja ciamar Battstein?

BEATRICE. Ciamannel...

ROSAURA e BEATRICE. *(Correndo tutte e due all' uscio di mezzo)* Battstein!

BATTIST. *(Di dentro)* Ciamnj me, padrunzeini?
TUTTE E DUE. Se, se, vgni que...
ROSAURA. E badèin ch' an se dsdèsda la vèccia, a m' arcmand...

SCENA II.

Battistino *e dette.*

BATTIST. A sòn que... A j era zò a dar da bèvver a la cavâla.
ROSAURA. Battstein !... *(Lo liscia in viso).*
BEATRICE. Battstein ! *(Fa lo stesso con galanteria).*
BATTIST. Che diavel suzzed ?...
ROSAURA. Vliv bèin al voster padrunzeini ?
BEATRICE. Dimondi nevèira ?
BATTIST. *(Da se)* Azzidol, cum em lessen !.. Questa l' è una dsgrazia ch' m' arriva adoss ed sicur !...
ROSAURA. Arspundì dònca !...
BATTIST. Se a j voj bèin... Auf !... Andarev int' èl fugh per lòur dòu... quand l' è asmurzà !
BEATRICE. Davèira ?...
ROSAURA. Nualter a vlèin sòul che andadi int' èl caffè què indrett...
BATTIST. A far cossa ?

ROSAURA e BEATRICE. *(Lisciandolo)* Battistino!

BATTIST. *(Da se)* E daila! Què a j è da ciapar del bastunà d' posta.

ROSAURA. Ai srà zert du zuvnein...

BEATRICE. Ch' j studien...

BATTIST. Int' èl caffè? Cuss' hanj da passar caftir?...

ROSAURA. Mo nò... I s' ciamen Lelio e Florindo..

BATTIST. Bèin?...

ROSAURA. E a j avì da cunsgnarj...

BATTIST. Cossa?...

ROSAURA e BEATRICE. *(A due)* Quèst!... *(Mostrano i biglietti).*

MARGH. *(Si è svegliata ed osserva la scena).*

BATTIST. Mo j par?... Me che a so che èl padròn l' ha l' idea d' maridarli con di alter, me che a sòn èl spècc' dl' unòur, me... Mo per chi m' hanj tolt?... Mo am maravèj bèin d' lòur...

ROSAURA e BEATRICE. *(In questo mentre hanno preso fuori il borsellino pieno di monete e lo mostrano a Battistino).*

BATTIST. *(Continuando con un tono differente e prendendo i denari)...* am maravaj d' lòur che j n m' aven cmandà premma, che a li arev servè con tott èl cor. *(Prende le due lettere).*

Rosaura. Ah! Bravo Battsein!...

Beatrice. Cum a sòn cuntèinta!...

Margh. *(Alzandosi con voce alterata)* Mo a j'ho da èsser cuntèinta anca me!...

(Le due ragazze danno un urlo di spavento).

Battist. *(Fra sè)* Salta fora la barca d'Nuà!

Margh. Ah! se, el mi cari sgnureini! Adéss quand vein a casa èl sgner duttòur a j accomud me... Cussa m'hanj tolt pr'una guvernanta ed strazz? E a vo po *(a Battistino)* a voj far on d'qui gabbanein...

Battist. L'am farà propri un piasèir, sgnera Margaretta, perchè ste gabbanein che a j ho, puvrein, l'ha èl là drett ammalà, la fodra in agunì e i pton bi e murt perchè j ein sènz' anma.

Margh. S' pòl èsser piò sfazzà!... Pèzz d'asen!

Battist. Pèzz d'asen?... Bèin ch'la ringrazia èl Sgnòur ch'al l'ha fatta intira.

Margh. Intant lòur dòu per penitèinza el n'andarann piò a spass pr'incù. E da vo Battstein a voj el letter!

Battist. L'an vol alter? A j li dagh totti me...

Margh. Meno male. Dà mo que.

Battist. Ch'la faga mo él grimbal?...

Margh. Andèin, fà prèst!

BATTIST. Ecco el letter... A. B. C. D. E. F...
ROSAURA e BEATRICE. *(Ridono)*
MARGH. E po' el redden... E po' el redden !... Dlà sobit int' la so stanzia...
ROSAURA e BEATRICE. *(Con aria di preghiera)* Margaretta !... Margaretta !...
MARGH. *(Cogliendo il momento propizio, strappa le lettere dalle mani di Battistino)* A me stel letter !
BATTIST. Ah ! brotta vèccia... La mi ha tolti !
ROSAURA. Puvrètta me !...
BEATRICE. A sòn arvinà !
MARGH. Dlà sobit !...
ROSAURA. Ah ! che vetta !... Che vetta !... *(Le ragazze entrano nelle loro stanze a sinistra).*

SCENA III.

Battistino *e* **Margherita**

BATTIST. *(fra se)* Bisògna zugar d' furbarì con lì què ch' l' è una vèccia piò vèccia dl' usanza d' suppiars èl nas.
MARGH. *(tornando a lavorare)* Spurchezzi, e bèin spurchezzi. E vo a j filà èl cavèster !

BATTIST. Margaretta !.. Se la savess lì perchè am tòcca d' far acsè... Margaretta !... E la n' s' è mai addà d' ignent ? *(con grande sentimento).*

MARGH. D' cossa m' avevia d' addar ?

BATTIST. Ch' l' am daga el letter !...

MARGH. Quèsti nò !

BATTIST. Mo l' è da dimondi tèmp, sala, che me a vrev pur dirj... Margaretta !... *(Facendole gli occhietti dolci)*

MARGH. Eh !... andèin... A capess, saviv, che a fa per tirarum so... Chi v' dess mai a mèint ! Vo a sj innamurà d' Corallina...

BATTIST. Me ?... Mo cussa disla mai ?... A zèirch d' tgnirum amigh tott in câ per pssèir vedere a bellaggio l' oggetto dei miei pensieri... Em dala el letter ?

MARGH. Battstein ! Brisa guardarm' acsè...

BATTIST. *(fra se)* Pust carpènder !... L' ha una fazza ch' la par l' anticamera dl' inferen !...

MARGH. E la Corallina, brott gagliuttazz...

BATTIST. Mo chi apènsa mai a qla serva ?

SCENA IV.

Corallina *e detti.*

CORALL. *(Arriva quando Battistino e Margherita hanno detto le ultime parole).*

BATTIST. *(fra se)* Brescola!... Corallina! S' l' ha sintò, bonanott!...

MARGH. *(fra se)* Giost per far rabbia a qla ghignòusa lè!...

CORALL. *(fra se)* Buffòn d' un gagliott! A j ho del boni urècc'!...

MARGH. *(forte)* A vagh dlà un mumintein da la sgnera Rosaura e da la sgnera Beatrice... *(con una grande occhiata)* Addì Battstein!... *(con sgarberia)* Addì Corallina!... *(Entra a sinistra).*

BATTIST. Ah! vèccia sdintà!... E l' an m' ha megga dà el letter! *(fra se)* Tastèin se li que ha sintò qual *(forte)* A j era que che a dseva... che me a sòn sèimper innamurà d' vo... che an vèdd l' òura d' spusaruv...

CORALL. Anca me an vèdd l' òura... *(fra se)* ed fart bastunar!

LA VOCE *del Dottore di dentro, mentre si sente picchiare alla porta*: Battstein, Corallina, Battstein, Ragazzi!...

BATTIST. Èl padròn!... Currì a avrir...

CORALL. Tòcca a vo...

DOTTORE. *(di dentro)* Battstein!... Mo siv tott murt?...

BATTIST. Tòcca a vo!.. Sèimpr' a me incossa. Me a sòn èl servitòur di servitur, èl sguatter di cugh, èl facchein di sguatter... E invezi nualtra zèint ed servezzi a s'aren da ajutar un poc l'on con l'alter... A j è pur èl pruverbi ch' dis: una man lava l' altra e tott dòu robn' ai padron!... A sòn que, sgner duttòur... a sòn què... *(Corre ad aprire)*.

CORALL. Brott fintòn d' un cuntadein! Él fà èl spasimà a ql' antighità là per magnarj zert qui puch bajucchett...

SCENA V.

Dottore Balanzone, Brighella, Battistino *e* Corallina.

DOTTORE. *(Venendo fuori con delle carte in mano seguito da Brighella)*. Mo siv surd?

BATTIST. Me a j' era intòuren a sfergar la bistia.

DOTTORE. *(a Brighella)* Ch' al scusa bèin sal, mo a j ho tanti coss per la tèsta... Si accomodi un momento! *(Brighella va vicino a Corallina e la guarda con galanteria)* Battstein, vam a ciamar el mi ragazzi che a j ho da darj una gran nutezzia, e te Corallina, va in cuseina, a preparare gli intingoli più prelibati!... Andèin, utta, muviv incantà...

BATTIST. Sobit! *(fra se guardando Brighella)* Com al tira a far fira prèst quèll gagliott! *(via).*

CORALL. Che diavel aral mai èl padròn!?. *(via)*

DOTTORE. Dònca cum al dseva, sgner...

BRIGHELLA. Brighela Caviccio e Gambon, lustrissemo. Mi son sensal... e m' adàto a tuto. Appena g' ho savuo che lu el giera intenzionà de vender sta casa, mi g' ho trovà l' omo ch' el la cumpraria sul momento.

DOTTORE. O bene, o bravo!... Buzzarata... buscherata! Incù incossa em va col vento in poppa! A j ho propri voja d' dsfarum d' sta cà, perchè adèss a marid el mi fioli con di gran sgnòuri, ma di sgnòuri da bòn, tananòn mingheina!... e acsè a vagh po a passare la vita un pzol da onna e un pzol da ql' altra...

Brighella. Allora mi vago a tior el comprador de la cà e lo meno quà drito, drito. Vala ben ?...

Dottore. Benone ! Dònca a rivederla...

Brighella. Servitor suo e umilio con pienezza d' ossequio le mie qualità diminutive al so merito trabocchevole e superlativo. *(Via)*

SCENA VI.

Rosaura, Beatrice, Margherita, Battistino *e detto.*

Rosaura. *(Uscendo da sinistra)* Benvenuto papà...

Beatrice. Que che a j basa la man... *(eseguisce)*

Dottore. Se, se fà pur èl voster dvèir con èl voster papein che al le merita !...

Battist. *(fra se)* Cum l' è alligher incù èl padròn !

Dottore. Incù arriven nientemeno che i vostri promessi sposi.

Beatrice. Oh ! mio Dio ! *(mesta)*

Rosaura. Puvrètta me ! *(piangendo)*

Dottore. Ehi ! ehi ! Megga sniccat, megga matiri, se nò guai ! Vualter a savì che quand a j ho dett una cossa l' è quella...

E an sòn megga on d' qui pader che si lasciano menare per il naso... Oh! nò... Nò, per zio bacco! Sobit dlà int' el voster stanzi a mettruv in òurden per l' arriv di du vicc' amigh...

Beatrice e Rosaura. Vicc'?

Dottore. A j ho dett vicc' perchè l' è un pzol che ci conosciamo. Quèll che ho riservato per marito di Rosaura si chiama Pantalon, un riccone straordinario. Al vein da Venezia, capesset Rosaura, per vèddret e tort. Ql' alter, Beatrice, l' è Tabarrein Strazzacappe e Muzzone che al fava èl negoziant ed salumi. Quando arrivano a j avì da arzèver come si conviene e in modo che lòur vèdden l'educaziòn che a v' ho savò dar me... In domo dominus imperat!... Ho detto.

Rosaura. Ma...

Beatrice. Me a direv...

Dottore. An voj usservaziòn, caspiterina, dlà sobit, e chi n' fa a mi mod, in cunvèint! *(Beatrice, Rosaura e Margherita partono parlando fra loro).* Ah! ah! I la vren far a me quell bambôzi e qui du ragazzù, du dsgrazià che j n' han un bajocch ch' prega per ql' alter...

BATTIST. Benone!

DOTTORE. Intant bisògna far fèsta ai furastir chi arriven... *(Si sente bussare alla porta)* Dio mio! J ein lòur ed sicur... A cum a sòn cuntèint! *(Va alla finestra)* Chi è là? Chi è quèll ch' peccia e martèla a la porta dutturèla? Una lettra per me... Battstein, corr a torla.

BATTIST. *(andando via)* Sobit.

DOTTORE. Umh! Chi m' prà mai scriver?... A sperava che j fossen lòur.

SCENA VII.

Dottore *e* Battistino.

BATTIST. *(Tornando)* Ecco la lettra.

DOTTORE. *(Che avrà aperta la lettera)* Ah! mio Dio, mio Dio, quale contrattempo! S' psseva dar d' pizz?... Própri incù!... Corpo d' un cannòn!

BATTIST. Una qualch dsgrazia?...

DOTTORE. L' è èl cònt Ignazi De Flori, quèll ch' sta a la Barisèlla, ch' am scriv d' en star per cossa endsonna da l' andar in là sobit, sobit, pr' un affare che non ammette dilazione! Incù, incù propri ch' arriva qla zèint.

BATTIST. An si va brisa!

DOTTORE. E acsè po a perd un cliènt, on ch' al n' ha pora a spènder! Ah! che dsdetta!... E se a vagh vi me, j ein capazz, qui du biricchein d' Florindo e d' Lelio d' zercar d' spuntarla. Anch adèss poc fa j aveven tintà d' abburdarum! E Pantalòn e Tabarrein, s' in me vèdden andarj incòntra j s' in pren avèir permal!

BATTIST. Ch' l' avanza que...

DOTTORE. Acsè a perd i quattrein dèl consult.

BATTIST. Ch' al vaga.

DOTTORE. Pr' ev andar a mònt el matrimoni.

BATTIST. Allòura ch' l' avanza e ch' al vada...

DOTTORE. En dir bestialità! *(Come colpito da un' idea)* Mo nò po, t' n' ha brisa dett una bestialità... Ch' avanza e ch' a vada, sicuro, t' ha dett benessum; l' è l' onich rimedi.

BATTIST. Am piasrev mo d' savèir cum al farà...

DOTTORE. Vèddet sta bursa?

BATTIST. Se a la vèdd... A fagh sobit i ucc' loster e l' acquarleina ciara in bòcca!..

DOTTORE. Bèin quèsta è to, con èl patt ch' t' fagh tott quèll che at dirò me.

BATTIST. Davvèira? Mo cussa hoja da far? Ch' al cmanda pur...

DOTTORE. Me a starò vi un de e in ste de, perchè al ragazzi a ni salta in tèsta di grell, perchè i mi amigh seppn' accolt con curtesì, e perchè qui du dsgraziá en zèirchen d' vgnir que in casa, an j è rimedi, bisògna che te pr' incù t' fagh da me.

BATTIST. Me far da lo? Mo èl scherzarà?

DOTTORE. Seint, sèinza dscòrrer tropp, tgnènd d' occ' a incossa, fagand di cumplimeint ai furastir, dand del grand' uccià al mi fioli, te t' la cav benone. An j è rimedi, Battstein, bisògna ch' t' um fagh ste piasèir!.. Là dlà a j ho di alter vstiari...

BATTIST. Mo èl nas nèigher?

DOTTORE. Tenztel!

BATTIST. E i bafi?

DOTTORE. Mettj pustezz.

BATTIST. E po' i du furastir cum' enj?...

DOTTORE. J ein du umarutt vicc' che j dscòrren on in bulgnèis e on in venezian e rispondono ai nomi di Pantalone e Tabarrino. Se mai po qui alter du dsprà ch' fan la còurt al mi fioli j vran vgnir in câ per forza, qui lè sèinza misericordia bottj fora da l' oss! Hat accapè?

Battist. A j ho capè me. Mo l'è un piò vagh pastezz! E del bastunà j è mai perequel d' ciapparen?

Dottore. Tott jt cherdrann me e jt rispettarann e jt farann una massa d'cumplimeint! E po', Battstein, guarda a sta bursa...

Battist. Quèlla lè l'am fa dezider!

Dottore. Ah! zil dèl fòuren a v' aringrazi! Presti; va dlà da me, fa a la svelta perchè an j è tèmp da perder innanz ch'arriva qualcdon... Va là dònca, còrr...

Battist. Quèsta mo an m' l' asptava!.. *(via nelle camere a destra).*

Dottore. Intant a ciapp totti el mi cart ch'am bisògna e bona nott. Stasira a sòn specc' ed zert!...

SCENA VIII.

Corallina *e detto.*

Corall. Volel far qlaziòn, sgner padròn?

Dottore. Nò... se... Anzi preparà pur la solita mi claziòn. Quand vgnarà i furastir a s' andarà po' a dsnar... E a m' arcmand, Corallina, fà bèin pulidein incossa!...

CORALL. Ch' an dobita *(fingendo una gran timidezza)*. Lo al sa che me an zèirch che d' far èl mi dvèir !... *(Nell' andarsene fa una smorfia al Dottore)*.

DOTTORE. Che sudiziòn che a dagh al persòn d' servezzi me! *(andando alla porta da cui è entrato Battistino)* It in òurden, Battstein ?

SCENA IX.

Battistino *e detto.*

BATTIST. *(Travestito da Dottore Balanzone, impacciato nei movimenti)* Eccomi.

DOTTORE. Benone, benone, t' en press andar mei !... E adèss arcordet bèin incossa... Pantalòn e Tabarrein...

BATTIST. A j ho capè... Ficcarj fora da l'oss

DOTTORE. Mo nò...

BATTIST. Ah! l' è vèira... Farj una massa d' cumplimeint.

DOTTORE. Èl ragazzi...

BATTIST. Farlj spusar a Florindo e a Lelio...

DOTTORE. Nò, per l' amòur di Dio, caspitareina, la srev la mi arveina. L' è a l' arversa.

BATTIST. Sè, l' ha rasòn... Spusarj a l'arversa!.. Ch' al scusa... En savènd piò se me a sòn lo o se lo l' è me, a j ho cunfòus la tèsta!

DOTTORE. Me a scapp, sèinza ch' endsòn em vèdda. A m' arcmand... E acsè da sta finziòn, Pantalòn e Tabarrein j sran cunteint l' istèss, me a n' arò brisa pers un cliènt, la casa srà surveglià da te, èl matrimoni s' farà, me arò per zènner di sgnòuri, a prò far èl sgnòuri anca me; da la carrozza a cavall a passarò a avèir del pussiòn, dal pussiòn ai unur, dai unur alle più alte cariche!... Tananòn mingheina! Chi è piò feliz dèl Duttòur Balanzòn Bumbarba e Cannòn? *(parte)*

SCENA X.

Battistino *e poi* **Corallina.**

BATTIST. Umh! Che vaga idea ch' l' è stà quèlla dèl padròn... È mai pussebil ch' jn m' acgnossen int' èl nas, int' la vòus? Mo qla bursa!... L' am farev far quèst e alter!... Ohi! La Corallina ch' la vèin d' zò... L' ha di piatt in man! L' è zert

la qlaziòn dèl padròn. Nò, cioè l'è la mi qlaziòn. Mo buzzarata, ma buscherata, com dis èl padròn! An j è megga mal! Mo tgnèins in gamba che la Corallina l'an s' n' adaga!...

CORALL. *(Entrando con vassojo in mano)* Eccomi, sgner padròn, la qlaziòn.

BATTIST. Va bèin... Mettete lì! *(Gira per la stanza guardandosi nello specchio).*

CORALL. *(Gli da una grande occhiata)* Quando crede...

BATTIST. Sobit!... *(Si mette a sedere e comincia a mangiare. Fra se)* A voj senter cussa l'apèinsa d'me, s' l'am vol propri bèin!..

CORALL. Ch' a j daga da bèvver?...

BATTIST. *(Imitando la voce e i gesti del Dottore)* Se, se vudà pur!.. Va bene cosi!

CORALL. *(Che si trova dietro a Battistino lo guarda meravigliata. Fra se)* Mo se an par gnanc la so vòus! *(guardandolo con grande attenzione)* E po quèl nas... Dio mio!... Mo lo què l'è Battstein!... Ah! bèlla!... Cuss' è sta fazzènda?

BATTIST. Corallina! Da bèvver!

CORALL. Sobit padròn *(da se)* Lo què al macchina qual... Çh' an s' seppa travstè acsè per qla brotta vciazza dla Margaretta?

BATTIST. Corallina!

CORALL. Comandi!

BATTIST. *(da se)* L' an m' acgnoss brisa! Benone. *(forte)* Di vuster cumpagn d' servezzi aviv da lamentaruv?

CORALL. Ah! nossignore... A srev una léingua cattiva se a dsess mal di mi cumpagn... La sgnera Margaretta, quèlla l' è sèimper con el padrunzeini, e Battstein....

BATTIST. *(Incalzando)* E Battstein?...

CORALL. L' è un bòn diavlazz...

BATTIST. *(Godendo)* Umh! tesor...

CORALL. Mo l' è ignurant com' e un asen d' Mòntdunà e testard com' è un mol.

BATTIST. *(Rimane interdetto, meravigliato, sospendendo di mangiare).*

CORALL. Me però al difendarò sèimper, perchè che còulpa j n' al mo lo, s' l' è un poc ciacarròn tant ch' al va a cuntar a tott quèll ch' suzzed per câ, che a la matteina al s' perd con quèsta e con st' altra in piazza a far èl cascamort, che an fa mai gnente in cà, ch' al dis mal

di padron, ch' al roba int' la spèisa, ch' al s' imbariaga anch spèss? Mo l' è po tant èl bòn diavlazz!...

BATTIST. *(Da se)* Ah! squeinzia malèndreina!

CORALL. Qualch difètt a l' avein tott e lo, tolt ch' l' è un poc busader, perchè el busì al j insfilza lè com' è redder, un poc trascurà, un poc maldizèint, un poc sgranfgnein, *(fa l' atto con la mano di rubare)* in tott èl rèst l' è po una perla.

BATTIST. *(Fra se)* Me n' poss piò...

CORALL. Hal bisògn d' qual?... Da bèvver?...

BATTIST. Se... se... da bèvver. A j ho sintò dir però che ad onta di tutti questi...

CORALL. Peccol difètt...

BATTIST. Peccol difètt, sicuro, vo a siadi disposta a spusarel,..

CORALL. Me? Mo chi ha dett sta roba? Se a j ho da far qla foccia a voj almanch sceglier qual d' mej.

BATTIST. *(Fra se)* Dio! Cuss' am tòcca ed senter! Furtouna ch' la n' è gnanch mi mujer se nò a st' oura chi sa quanti burg oquel. *(forte)* Me però a j ho sintò dir che lo al seppa innamurà cott ed vo.

CORALL. Com' é un asen, mo me al tir so. E po èl sgner padròn al sa cum' a la pèins...

BATTIST. *(Fra se)* Com la pinsarala mai? *(forte)* Ah! se... a capess... ma...

CORALL. Anzi am maravaj che stamatteina lo, sgner duttòur, an m' ava gnanch fatt la solita finèzza!

BATTIST. *(Fra se)* Ah! gagliott d' un padròn. E al dseva d' èsser acsè seri con i servitur!

CORALL. E al sa bèin che la Corallina l' an preferirev mai un villanazz d' un aranà a un padròn affettuòus...

BATTIST. *(Si alza in piedi. Fra se)* Se an stiopp stavolta, an stiopp piò!...

CORALL. Hal bisògn d' qual, sgner padròn?

BATTIST. Nò... sè... l' è... che... *(da se)* An so piò dov a m' ava la tèsta!

(Si sente a battere alla porta).

CORALL. I batten.

BATTIST. *(Con la sua voce naturale andando verso l' uscio)* A sòn que...

CORALL. J par? Am tòcca a me, mo diavel! Lo l' é èl mi padròn e al merita tott èl rispètt e totta l' affeziòn... Ah! *(Fa un grande sospiro e con molti inchini si avvia verso l'uscio di mezzo)* Sgner padròn al riveress e a j dmand cumpermesso! *(Da se)* Crèpa! *(Va via).*

BATTIST. Ah! puvrètt me!... A j ho la qlaziòn que ch' l' an va nè so nè zò *(cadendo a sedere sopra una sedia)* Azzidol quand a j ho azzettà ed far sta bèlla part! Ah! nò po!... Bisògna anzi che a ringrazia èl padròn ch' al m' ha dà uccasiòn d' avrir i ucc'!...

SCENA XI.

Corallina *e detto.*

CORALL. *(Venendo in iscena)* J ein du che dmanden d' lo...

BATTIST. Ch' en seppen i furastir?... E me che aveva d' andarj incònter!... Faj vgnir dèinter.

CORALL. Sobit *(va via)*.

BATTIST. Qui che a j ho da farj bona zira j' ein Pantalòn e Tabarrein...

SCENA XII.

Corallina, Brighella, Ottavio *e detto.*

CORALL. S' accomodino... *(introduce i due e parte ridendo)*.

BATTIST. Ch' j scusen bèin; premma de tott, s' ciamnj Pantalòn e Tabarrein lòur?...

OTTAVIO. Nossignore.

BRIGHELLA. Siccome poco fa no gh' aveva tempo, son tornado ora. Ecco el sior per poder combinar!

BATTIST. *(Da se)* Ah! adèss a capèss! Allòura j ein i du mrus in bullètta! J capiten a tèimp! *(forte)* Çh' la seppa la premma e l' ultma volta che lòur metten èl pâ in sta câ, se nò a j fagh bastunar tott du!

OTTAVIO. A me un' accoglienza simile?...

BRIGHELLA. Ma, sior dottor, la perdoni...

BATTIST. Me an voj savèir gnente!... E a j dirò de piò che me an voj avèir a che far con di dsprà!

OTTAVIO. Disperati?! *(a Brighella)* E voi mi fate venire in questa casa?

BRIGHELLA. Ma mi... Ma el motivo, sior...

BATTIST. Al so abbastanza e lo *(a Brighella)* po speziamèint che àl s' permètt di scherz anch con el seruv ch' al vaga fora sobit.

OTTAVIO. Signore, voi saprete fra poco con chi avete a che fare!...

BATTIST. Mo che a n' al sava! A j voj sòul dir, che quèll n' è brisa pan pr' i su deint. E che j ein bèll' è impgnà a di sgnòuri.

Ottavio. Potevate dirlo subito che avevate trovato da vendere! Ma io la spunterò!

Battist. Ehi! Ch'al bada bèin com al dscòrr! Intant fora!

SCENA XIII.

Rosaura, Beatrice, Margherita *e detti.*

Rosaura. Cuss' è ste sgumbej!

Margh. Cuss' hal sgner padròn ?...

Battist. *(Appena vede le donne cerca di volgere loro la schiena per non essere riconosciuto)* Zitto tutti davanti, cioè no, didietro al padre!... *(ad Ottavio)* E se propri a gli n' vol onna del dispunebil, an j è che quèsta! *(piglia Margherita per una mano e la butta fra le braccia di Ottavio).*

Margh. Che diavel è quèst?

Ottavio. Signore! Voi siete demente! *(via)*

Brighella. Ch' el vada a l' ospedal! *(via)*

Battist. E vualter totti dlà, dlà!

Rosaura e Beatrice. Scappa! Scappa!

Margh. Liberamus domine! *(tutte vanno via)*

Battist. *(Rimasto in iscena solo)* La premma è andà benone! *(fregandosi le mani)* Él padròn srà contèint!

Si cambia la scena a vista.

La scena rappresenta una via di Bologna

Narciso si presenta al pubblico cantando:

Finè l' è èl prem att e Narzis salta fora
Termand cm' è una foja, termand da la pora
Perchè tra i villan lo l' è avvèzz a cantar
Mo dnanz a sti sgnòuri l' è tott altr' affar...
A s' fa del matirj, ch' vj salta i cavall
Mo quand a s' è in ball
An s' po dir cd nò...
Tant piò ch' l' è destein
Pinsandj un puctein
Che al mònd a sèin sèimper tra di burattein.

Che el câ dov èl pader vol tropp far èl seri
Purtropp el finessen con gran diavoleri;
Che el donn quand el zuren d' vlèir redder al tòu spall
T' pu dir che jt li fann tant a pî che a cavall;
Che in terra l' amore, l' è sèimper qla mnèstra
Ch' al vein per la fnèstra
S'j al fecchen da l' oss;

E pr' èsser piò esatt,
Che a siamen tant matt
S' j arann dla pazeinzia j al vdrann in st' altr' att.

Che j n faghn' i mi sgnòuri a m' arcmand tant armòur
Perchè a j srev èl cas ch' al sintess èl duttòur,
E visto ch' l' è un omen acsè pein d' furbarì
Al prev anch turnar a Bulògna in s' du pi.
E allòura l' intrèzz al va tott a tersacch
E al srev un bèll smacch
Pr' èl povcr scrittòur ;
Perchè s' al vein què
Quèll padr' arrabbè,
La nostra cumedia l' è bell' è finè !

(Cala il sipario)

ATTO SECONDO

La scena rappresenta una camera modesta in casa di Florindo e di Lelio. Un tavolo e poche sedie.

SCENA I.

Florindo *e* **Fagiolino.**

FLOR. *(Gira su e giù per la stanza)* Ah! Fasulein, cum a sòn dsgraziâ!

FAGIOL. *(Da se)* Pover padròn!... An so se a j daga piò fastidi l'amòur o l'aptit! *(forte)* Curagg' pur... Boja d'un destein!

FLOR. E Lelio duv èl?

FAGIOL. L'è dlà int' la so stanzia ch' al finess un quader; mo an so cum al s' fazza a dpenzer, perchè l'ha impgnà fenna i culur e i pnì.

FLOR. E ql' infam dèl duttòur Balanzòn che an vol brisa che a famen l' amòur con el sòu fioli!... Mo pssèinnia èsser piò dsgrazià!

FAGIOL. Fenna ch' a j è vetta, a j è curagg' !
(Si sente bussare alla porta).

FAGIOL. Un qualch creditòur d' sicura!

FLOR. Me a vagh a vèdder èl quader d' Lelio. Dji bèin che a n' j sòn! *(via a dritta)*

FAGIOL. A so bèin se j veinen a batter i creditur! E quanti volt i mi padron em disen: Non ci siamo! *(Si torna a bussare)* Ehi batt pur, zò t' batt a un brott oss! *(Va ad aprire)* Al dsevia me! Arlicchein, èl caftir dèl caffè d' Piazza, ch'al vein a arscoder el bebit ch' avèin bvò!

SCENA II.

Arlecchino *e* **Fagiolino.**

FAGIOL. Vgnì pur dèinter, galantomen.

ARLECC. Ghe xe sior Lelio e sior Florindo?

FAGIOL. J' ein a dar i esam.

ARLECC. Ostrega che esami! I xe da do mesi che i dura. A le corte mi g'ho bisogno de bezi.

Fagiol. Mo andà là che a srì pagà sobit appènna che i mi padron j arann arscòss tott i credit ch'j hann.

Arlecc. Darò, farò, regalarò, portarò, j xe tuti fioj del niente, nevodi de la busia ed eredi del mal successo. Insoma mi, vogio i me bezi. Se tuti i avventori i fusse come i vostri paroni mi poderave saràr suso la bottega e averzere el fallimento!

Fagiol. Auh! che noja! Sintì bèin, prèst i mi padron j farann un bèll matrimoni.

Arlecc. Chi sposeli?

Fagiol. El fioli dèl duttòur Balanzòn, e allòura...

Arlecc. Povareto mi! Allora mi crepo prima! Ma credeu vu che quel riccon vogia dar per mario a le so tose do zoveni desperaj?

Fagiol. *(Canzonandolo)* Intanto mi digo de si, ostrega!

Arlecc. Ah! ah ah! Intanto mi, che g'ho bottega de fronte a la casa del sior dottor, ho savuo che stamattina el dottor Balanzon xe andà incontro ai do promessi.

Fagiol. *(Da se)* Brescola!... Se j al sann quì du innamurà là j crèpen!... *(forte)* Ah se? Èl sgner duttòur l'è andà vì?...

Arlecc. Almanco cussì m'ha dito el vetturin.

Fagiol. *(Sta zitto e pensa).*

Arlecc. *(Dopo una pausa)* Cossa v'ha ciappà?... Un accidente?

Fagiol. Nò... A pinsava cum a psseva far per pagart ql'aqua calda che te t'vènd per caffè.

Arlecc. Ciò digo!... Guardè come che parlè! Intanto al dottor Balanzon, che el xe me avventor, ghe spifarrarò tuto.

Fagiol. Mo se av degh che a srì pagà *(da se facendo atto di bastonarlo)* A mumenti al pagh a moneta corrente!

Arlecc. Ma mi son stufo de aspettar! Anca mi me tocca de strozzarme e po per i vostri bei oci me tocca de viver de polenta.

Fagiol. Mo te almanch t'pu cuntintar! Me invezi an so d'cossa am viva mo zert a mor ed fam!

Arlecc. E mi andarò a la polizia...

Fagiol. Tj n'ha bisògn perchè tj sporch.

Arlecc. E i ve metterà in galera!

Fagiol. Acsè a farò cgnussèinza con la to famèja.

Arlecc. E i ve sequestrarà i mobili!

Fagiol. Benone! Acsè a m' arsparmi d' spulvrarj...

Arlecc. *(Andando via)* In malora!

Fagiol. Va a l' inferen!... *(resta solo)* Èl duttòur Balanzòn l' è fora d' Bulògna! Quèst srev propri l' uccasiòn per cuntintar i mi padron fagandj dscòrrer con quell ragazzi! A j vrev un' idea. Un' idea bèlla! Am par d' truvarla... Eccola... eccola... A l' ho truvà!... A l' ho truvà!!! *(Montando tutto lieto in piedi su di un tavolo)*.

SCENA III.

Lelio, Florindo *e detto.*

Lelio. *(Uscendo)* Ebbene?

Flor. It dvintà matt, Fasulein?...

Fagiol. Che j vegnen que e che j m' arspònden; *(a Florindo)* Èl innamurà lò dla sgnera Beatrice e lo *(a Lelio)* dla sgnera Rosaura?

Flor. Me a darè la mi vetta per lì!...

Lelio. Io se non ho la Rosaura mi butto in Reno!

Fagiol. Arenj mo piasèir ed dscòrrer con lòur?

FLOR. E t' ha èl curagg' d' dmandarsel ?

FAGIOL. Allòura, benone... Che j vegnen con me e po j vdrann se Fasulein an farà de tott per vèdder cunteint i su padrunzein...

FLOR. Mo s' pol savèir ?...

LELIO. Ma che vuoi fare ?...

FAGIOL. Che j vegnen con me.

FLOR. Che èl zil s' la manda bona !

FAGIOL. Un mumèint ! E la qlaziòn ?... A sòn anch a dzon !

LELIO. An fa gnente, t' magnarà po dòp...

FLOR. E po adèss cossa vut pinsar a quell sciucchèzz ! A no s' basta l' amòur !

FAGIOL. Sciucchèzz !... A voj innamurarum anca me per vèdder se a perd l' usanza d' magnar !...

FLOR. Andèin dònca ! } *(prendendolo in*
LELIO. Presti ! } *mezzo).*

FAGIOL. Pian, pian che furia !...

FLOR. Dio d' amore proteggeteci voi !

FAGIOL. Ch' j aspètten pur ch' a degga anca me la mi uraziòn: O san stanghètt protettòur del bastunà, tgnis la vostra man sòuvra che a nj ciapamen purassà. *(Tutti e tre vanno via)*

Cambiamento di scena a vista.

La scena rappresenta la Piazza Maggiore di Bologna. Dal lato del portico del Podestà v'è qualche tavolino da caffè. Dall'altra parte del palazzo dei Notari la casa del dottor Balanzone.

SCENA I.

Arlecchino *e* **Battistino.**

ARLECC. *(Pulendo i tavoli)* Magri affari! Affari magri! Ma mi me vendico con i avventori. Più i cala e più meto acqua ne le cocome.

BATTIST. *(Apre la porta di casa Balanzone ed esce vestito da dottore).*

ARLECC. Oh! El dottor! Cossa diavolo me diseva el vetturin che el dottor Balanzon el giera andà fora de Bologna?

BATTIST. Vste acsè an me sent piò me!... E ql' infama d' Corallina!.... La va d' accord con èl padròn. Umh! L' è un' òura che a stagh a asptar qui du furastir, mo an arriva endson. Adèss a vagh a senter da qui dla vtura se a j n' è arrivà qualcdon! Cuss' è mai sta ste vujein dèl padròn!...

ARLECC. Sior dottor, gnanca un biccierin del solito rosolio?

Battist. *(Falsando la voce)* Peuh! Purtal pur.

Arlecc. Subito *(nell' andar via)* Almanco sto sior qua me dà sempre la bona man *(via in bottega).*

Battist. Apprufittèin dla mi nova cundiziòn!

Arlecc. *(Tornando)* Ecco sior dottor.

Battist. *(Dopo aver bevuto)* Andèin pur che a j ho frèzza!... A vagh incòntr' ai du ch' spusarann el mi fioli...

Arlecc. Chi? Sior Florindo? Sior Lelio?...

Battist. Quì du vagabond in bullètta? Ah! ah! ah! Am fà redder.

Arlecc. Quelo che diseva mi!

Battist. Quì a j toj a bastunà... Cum legnatibus! *(se ne va da destra in fondo).*

Arlecc. *(Allungando la mano e inchinandosi)* Sior dottor... Grazie *(Rimasto solo e guardando la mano vuota)* Benon!... Anca el dottor g' ha ciapà el bruto vizio de no pagar al corrente! *(Entra in bottega).*

SCENA II.

Brighella *e il signor* **Ottavio**.

Brigh. *(Dal fondo a sinistra)* Mo la staga bon, sior!

OTTAVIO. Farmi una scenata simile! lo voglio indietro e subito la senseria che ho dato a voi.

BRIGH. La perdona, ma quela la tegno mi. Non lo g'ho fato parlar con èl sor dottor? Non g'ho trovada la casa?... Mi ho fato el me dover.

OTTAVIO. Ma quel signor dottore mi ha cacciato fra le braccia una vecchia.

BRIGH. Si ben! In cambio d' una casa la giera una dona. La vede donca che qualcosa g'ho trovà per lù!

OTTAVIO. Ma io non sono uso ad essere burlato e quando vedrò quel signor Dottore, mi sentirà. Intanto indietro i miei denari.

BRIGH. La senta: ghe farò vedar piutosto un' altra casa da comperar! Lu ch' el vada drento int' el caffè e mi corro a trovarla.

OTTAVIO. Purchè non succeda la seconda di cambio!

BRIGH. Ma ghe vol la sensaria prima!

OTTAVIO. Mio Dio, un' altra! Ecco qui una moneta, ma ricordatevi che vi attendo nel caffè *(entra)*.

BRIGH. G'ho trovà l' omo per mi!... Ghe fazzo vedar de le case tuto il zorno mi!... Arlecchin!

SCENA III.

Arlecchino *e* Brighella.

ARLECC. *(Uscendo)* Chi me comanda?

BRIGH. Ciao paisan... Gh'avaristu una casa?

ARLECC. Si, paisan, g'ho la mia. Ma se l' fusse per venderla, non vogio.

BRIGH. Te meno uno a vedarla. Ti ciamaghe un prezo esagerà. L'affar non se combina e mi ho guadagnà la sensaria.

ARLECC. Benon, ti xe un bravo furbo!

BRIGH. Ne le furbarie no ghe vol economia.

ARLECC. Come mi! Semo amici per la pele.

BRIGH. I galantomeni j se conosse subito. Semo intesi. *(via a sinistra)*

ARLECC. Ciao paisan. *(Entra in bottega)*

SCENA IV.

Fagiolino, Florindo *e* Lelio.

FAGIOL. *(Viene in iscena dalla destra in fondo travestito da dottor Balanzone in mezzo a Florindo e Lelio)* An me sent megga tropp bèin con sti vstiari che que... Quasi, quasi a crèdd ch' al seppa un bèll' azzard.

FLOR. Curagg' Fasulein!.. Arò una gratitudin grandessima per te!..

FAGIOL. *(fra se)* Se, mo a forza d' magnar sòul dla gratitudin a s' finess per murir d' fam!

FLOR. Èl zil s' la manda bona!

LELIO. Ah! *(Sospira)*

FAGIOL. Basta ch' an cminzipiamen a suspirar!.. Tra che a j' ho mèzza pora! Me a prupònn che as mittamen a seder a caffè e acsè asptamen che quell donn vegnen a la fnèstra...

FLOR. Mo t' en sa che Arlicchein an s' vol piò e ch' an s' fa piò crèdit?

FAGIOL. L' è vèira!.. Mo adèss che a j' apèins, quèll martoff d' quèll caftir al m' ha anch da pagar qla sdundlà ch' al m' è vgnò a far adèss che poch in cà! *(Ai due)* Allòura lòur du che j m' aspètten là avsein a la câ dèl Duttòur *(Va a sedersi a un tavolino del caffè, e falsando la voce chiama)* Ehi! Caftir!... Ehi Caftir!...

SCENA V.

Arlecchino *e detti.*

ARLECC. Comanda!... *(Con grandi inchini)* Oh! El sior Dottor!... El giera in tempo,

non importava ch' el se incomodasse a pagarme.

Fagiol. *(Da se)* Ohi, anch èl duttòur fa di dèbit con èl caftir!

Arlecc. Vollo el solito rosolio?

Fagiol. Se... Nò... Aviv dèl vein?...

Arlecc. El vin nero xe fenio e el vin bianco ghe n' era quatro zorni fa...

Faggiol. Qual' alter?

Arlecc. G' ho un' oca che xe tre settimane che la fazzo bojier per far brodo.

Fagiol. Un qual d' piò sod...

Arlecc. Mi vago a tior tuto quelo che la vol a l' ostaria visina. *(Via in fondo a destra)*.

Fagiol. *(Andando dai due)* In st' mèinter lòur j guarden al fnèster!...

Flor. Mo per magnar?

Fagiol. Cussa volnj pinsar a quell sciucchèzz!... An basta l' amòur?

Arlecc. *(Tornando)* Ecco sior Dottor!... Piato de carne e vino bon!

Fagiol. *(Si pone tranquillamente a mangiare)*.

Arlecc. *(Piano a Fagiolino)* Hala mo visto come che quei do spiantai j gira soto a le so finestre?

FAGIOL. *(fra se)* Razza de can! *(forte)* Spiantà?... Il buon Florindo... Il gentile Lelio... Tananòn mingheina! Voi siete matto! J ein èl miòur partè pr' el mi fioli!

ARLECC. *(da se)* Ciò!... El g'ha mudà idea! Donca aveva rason Fasolin! *(Correndo da Florindo e Lelio e facendo molti complimenti)* Che j se accomoda, siori, che j se accomoda. Sarò ben felize de poderli servir.

FAGIOL. A j avì da dar tott quèll che j volen; preparaj una buona merenda e purtajla a ca, sobit! Pago io!

ARLECC. Paga el sor Dottor Balanzon. Aseo! Ghe porto la bottega intiera mi. *(Via con premura)*.

FAGIOL. Ah! ah, ah!... Quèsta la va benone!

FLOR. *(Vedendo che la porta della casa del Dottor Balanzone si apre)* Zitto! La porta la s' avera!...

FAGIOL. Umh! Jm psseven lassar finir!

LELIO. Vein fora qualcdon!... La vecchia!

SCENA VI.

Margherita *e detti.*

MARGH. *(Uscendo di casa e indirizzandosi a Fagiolino)* A j ho vest da la fnèstra che lo l' era que, sgner Duttòur, e pr' en dsturbarel a sòn vgnò zò me.

FAGIOL. Cussa vliv?

MARGH. Come dice?

FAGGIOL. *(da se)* Anch sòurda! *(forte)* Cussa vliv?

MARGH. Am sòn chèrdò in dvèir ed purtarj dòu letter ch' el sòu ragazzeini el j aveven scrett per qui du vagabond là...

FAGIOL. Dà quė.

LELIO. }
FLOR. } *(fanno atti di sdegno)*

MARGH. *(Consegna le lettere).*

FAGIOL. *(Passando le lettere dietro la schiena le consegna ai due, che le leggono con grande interesse) (da se)* En psseven andar a post piò prèst. *(forte)* E el ragazzi?

MARGH. El j ein prònti pr' andar un po fora, quando al le cmanda lo... caro dottore... Cioè sgner padròn...

FAGIOL. Facciamo presto!

MARGH. Eh! che mod brosch!... Una volta, sgner duttòur, al n'era megga acsè con me, Ah! *(sospirando)*

FAGIOL. *(da se)* Ah! gagliott d' un duttòur! Al fava èl cascamort con la vèccia... L' è bèin fatt savèirel! *(forte)* Duv èni el ragazzi?...

MARGH. Che cosa dice?

FAGIOL. Va a l' inferen.

MARGH. Come?... Un teren?... 3, 13, 59!

FAGIOL. Ehi bravo! Voglio le ragazze!...

MARGH. Sobit! Sgner duttòur, compermesso... A li fagh vgnir què. *(Con un inchino entra in casa)*

FLOR. Finalmèint a vdrò la mi Beatrice.

LELIO. La mi Rusòura!

FAGIOL. Ehi! E ch' im faghen dscòrrer poch. se nò a sèin bi e frett.

SCENA VII.

Rosaura, Beatrice, Margherita *e detti.*

ROSAURA. *(Uscendo)* Eccoci papà!

FAGIOL. Ragazzi!... J ein arrivà i vostri promessi...

BEATRICE. *(Con dolore)* Oh!

ROSAURA. Ai sèin no!

FAGIOL. *(Segnando Florindo e Lelio)* Ed eccoli!

BEATRICE. *(Con gioja)* Che?!...

ROSAURA. *(c. s.)* Davvèira?

MARGH. Quì là? *(Al colmo della meraviglia)*

BEATR. Papà, me èn al poss crèdder... Ah! papà... què che a l'abbrazza,..

FAGIOL. Vgni pur vi!... *(L' abbraccia forte)*

FLOR. *(Con sgarbo a Fagiolino)* Basta!... Vein què, tesor, què da me...

ROSAURA. Ah! papà, com a sòn cuntèinta! Què ch' al basa!...

FAGIOL. Mo suncamè!... *(da se)* A j ho ciapà gost! *(aprendo le braccia)* Què.

LELIO. *(Si fa avanti in modo che Fagiolino lo abbraccia invece di Rosaura).*

FAGIOL Ed ora entrate tutti in casa mia.

MARGH. In casa sua! Mo sgnèr padròn!

FAGIOL. Zitto!... A cmand me... Comando io!... Marche!... In casa tott... In casa tott!...

(Tutti cinque se ne vanno in casa... Ultima è la Margherita, che scuote la testa)

MARGH. *(da se)* Me a crèdd ch' a j ava dà d' volta a la tèsta! *(via)*

FAGIOL. Ah! Adèss pr' un puctein qui du dsgrazià j prann dirs una qualch paruleina. E me?... E me am tuccarà d'star que a far la guardia... *(Entra dalla porta del Dottore e sta in ascolto)*

SCENA VIII.

Pantalone, Tabarrino *e* **Fagiolino.**

(Pantalone e Tabarrino arrivano in iscena da sinistra in fondo con valigie, ombrelli ecc.)

PANTAL. Mi ve digo che la casa xe da la parte de qua... Xe vint' ani che manco ma me arecordo ben.

TABAR. Però me a degh acsè, dico accosì che el caressum duttòur al s' aveva da vgnir incònter!

PANTAL. Fursi nol saveva che nu fussimo vegnui per tutt' altra strada!

TABAR. Me a cminzeppi a èsser stoff... Stufo morto... E appogg' el mi valis que so. *(Su di un tavolo del caffè)* Oh Dio?... Dove ho messo i regal per la spòusa?...

PANTAL. Ah, ah! De' cotechini e de' salami!

FAGIOL. *(Mettendo la testa fuori dalla porta)* Ch'in seppen qui ch' asptava èl duttòur?

PANTAL. No vedo l' ora de vedar ste bellezze de pute, come me g'ha scrito el dottor...
TABARR. Una spòusa ch' l' ava di quattrein la srà sèimper una bellessima cossa... Aspèta ch'am faga bèll un poch premma d' presentarum alla fidanzata... *(si guarda in uno speccchio che prende da una valigia)*
PANTAL. *(Imitando Tabarrino)* Pecà che gh' abbia qualche pelo bianco, ma la figura de un bell' omo la ghe xe!
TABARR. A me la Beatrice.
PANTAL. A mi la Rosaura.
TABARR. Oh! che piasèir.
PANTAL. Oh! che felizità!
FAGIOL. *(Con la sua voce)* Oh! che vicc' inzamplà!

(Pantalone e Tabarrino si guardano attorno, ma non vedono alcuno)

PANTAL. *(Chiamando)* Caffettiere.

SCENA IX.

Arlecchino *e detti.*

ARLECC. Comanda! *(Ha una cesta sotto il braccio).*

TABARR. Dsì sù: em saressi dir dov sta èl sgner duttòur Balanzòn ?

ARLECC. *(Segnando la casa)* Là... proprio là de fronte. El giera qua poco fa.

PANTAL. Ah! lo diseva mi! Ciò, seu veneto anca vù ?

ARLECC. Sior sì; son vegnuo per zercar fortuna, ma son arrivà quì e la fortuna la giera partida allora allora per un altro paese. Ma, i me siori, scapo perchè g'ho da portar el disnar ai promessi sposi de le fie del sior dottor. Servitor suo! *(parte in fretta dal fondo a destra)*

PANTAL. Ma cossa vol dir sta storia ?

TABARR. Al srà èl dsnar per no... Al sarà il desinare per noi altri !

PANTAL. Ma dove lo portalo, quell'aseno là ?

FAGIOL. *(Sempre sulla porta)* Ah! ah! ah! cam am divert!... Adèss a j accomud me qui du antiquari là *(si mostra)*.

TABARR. *(Vedendo il finto dottore)* Guardà, guardà!... Ma non mi sbaglio mica... Mo quèll è èl duttòur Balanzòn!

PANTAL. Mo siguro!... Oh! amigo dottor!... *(Corre incontro a Fagiolino)*

TABARR. Què, què un abbrazzott! Dòp tant ann ti vedo bèll bèll e grass ch' t' fa voja!...

PANTAL. Ah! Avemo si o no mantegnuo la promessa?...

TABARR. Èl mi bòn amigh! Mo t'en dì gnente? Cuss'è suzzèss!... Parla, discorri, dì qual...

FAGIOL. *(Prendendo fuori il fazzoletto e asciugandosi gli occhi)* Ah! amiconi... Se a savessi... Mi si stioppa il cuore.

PANTAL. De le disgrazie forse?

FAGIOL. Purtroppo!... Ah! se a savessi... Amici!

TABARR. En s' far piò star in pènna.. An sèin i tu bon amigh d' una volta? Cunfidet in nualter!...

FAGIOL. El mi pover fioli e la governante stamatteina!... Uà!... Un can arrabbè al j ha mursgà totti e trèi...

TABARR. *(Allontanandosi dalla casa del dottore)* Accidenti!...

PANTAL. Ostrega!...

FAGIOL. Pinsà a un pover pader!...

PANTAL. Lo credo mi!

FAGIOL. J'ein là con la bava... ch' el salten com'è indemonià e el tiren a mursgar! Vgni, vgni con me in cà, vgni...

TABARR. *(Titubante)* L'è che...

PANTAL. Mi vegnaria, ma...

FAGIOL. Cunsulâm vualter!... Dà prova dla vostra affeziòn...

TABARR. Premma a vagh a tor a la lucanda quèll che a j ho lassà... e a vein... sobit...

PANTAL. Anca mi... Pago el conto de la vettura e torno de boto.

FAGIOL. Me intant a vagh a ciamar èl duttòur... Ah! chi l' arev immazinà... *(da se)* che a fossi acsè pizz d' asen! *(Parte dalla prima quinta a sinistra)*

PANTAL. *(Pigliando le valigie)* A la larga!...

TABARR. *(Colle valigie in mano)* Mo schiftla!

(Fanno per scappare e incontrano Arlecchino).

SCENA X.

Arlecchino *e detti.*

ARLECC. Patroni beli!

PANTAL. Saveu la notizia? Le tose del dottor e la governante pochi minuti fa le xe sta morsegade da un can rabbià!...

TABARR. La bava!... El salten... El tiren a mursgar... No a scappèin a la lucanda del Cappello... E vo stà luntan da qla câ! *(Via Tabarrino e Pantalone).*

ARLECC. Cossa sentio!... Vergine Maria!... Poarazze! Adesso che le giera contente, adesso che so pare paga perfin el disnar ai do morosi... A proposito; g'ho tanto sonà, ma nissun m'ha averto e g'ho lassà el cesto a un inquilin... Però xe pericoloso star arente a i arrabbiai... Mi intanto porto in casa tuto. *(Comincia a sgomberare).*

SCENA XI

Battistino *e detto.*

BATTIST. *(Sempre vestito da Dottore comparisce dal fondo a destra)* Me a n'ho vest endson! Mo saviv ch' l'è bleina sta fazzènda!

ARLECC. *(Vedendo il finto dottore)* Ostaria! El pare, povareto!... Savaralo la notizia? *(Avvicinandosi con mestizia)* Mah!

BATTIST. *(Ripetendo)* Mah!... Avéir da asptar de l'i òur e po en vèdder endson!

ARLECC. Xela proprio cossa grave?

BATTIST. Nò, nò mo l'am sècca!

ARLECC. Lo credo mi!

BATTIST. Almanch che j fossen vgnò stamattèina!

ARLECC. I cani arrabbiaj?

BATTIST. I can? *(con la sua voce naturale)*

ARLECC. *(Facendosi indietro)* Ciò! El g'ha mudà vose!... Che l'sia stà morsegà anca lu?

BATTIST. Mo che diavl'è suzzèss?

ARLECC. Povaro sior!... El xe a l'oscuro de tuto!... Nol sa che le so povare pute e la vecia governante or ora le xe sta mordue da un can rabbià?

BATTIST. Che?!

ARLECC. *(Facendosi sempre più in là)* Che la vaga a vedar... Tute in furor!

BATTIST. Mo chi l'ha dett?

ARLECC. Do foresti che j xe scampà a la locanda del Cappello. Perdono, ma mi vago drento in bottega... No se pol mai saver! *(entra)*.

BATTIST. Du furastir? Mo j ein lòur d'sicur!... Mursgà?! El j ein in furòur! Cuss'è st' lavurir?!...

SCENA XII.

Margherita *e* **Battistino**

MARGH. *(Uscendo tutta disperata, vedendo Battistino travestito da dottore)* Me an j

stagh piò!... Ah! sgner padròn, bravo ch' al trov!

Battist. *(da se)* Dio cum l' è ròssa! E po com la se smania!... *(forte)* Fav in là! *(da se)* S' la cminzeppia a mursgar, l' an dsmett piò; tant piò ch' l' avò sèimper una gran tendènza a dvintar arrabbè!

Margh. Me n' poss piò!... Qui mrus lassò, com se me a nj foss j s' abbrazzen. sgner duttòur...

Battist. Mo che mrus?

Margh. Mo se, qui ch' en vgnò in casa... Lelio e Florindo!...

Battist. Lelio e Florindo?.. I du dsprà?... Mo chi j ha c[illegible]dott?

Margh. Lo!

Battist. Me?... L'è matta da ligar!...

Margh. Sissignore... Ch' al guarda mo *(Segnando Florindo e Lelio che vengono fuori dalla porta del dottore, discorrendo fra loro contenti).*

SCENA XIII.

Florindo, Lelio *e detti.*

Battist. Bèin?... Chi èni lòur?

Lelio. *(Da se)* Èl pader!

FLOR. *(Da se)* Èl sgner duttòur da bòn!... *(forte)* Non vogliamo imposture e lei ci conosce molto bene. Siamo Lelio e Florindo!

BATTIST. J ein lòur?... Mo chi ernj dònca qui che a j ho ficcà fora d' câ stamatteina? Ah! puvrètt me! *(all' orecchio di Margherita)* Currì Margaretta sobit a la lucanda dèl Cappèll a dir a qui du furastir che j vegnen què...

MARGH. Mo me... ch' al scusa...

BATTIST. Currì!

MARGH. Sobit. *(Corre via dal fondo a sinistra)*

BATTIST. Alter che can arrabbè!... Chi arrabbess a sòn me! *(ai due)* Me po am maravaj che lòur en s' vergògnen! Via sobit d' ed que!

FLOR. Un momento! Noi vogliamo spiegarci.

BATTIST. Me an so dsgrazi! Via sobit! Adèss a capess la storia messa fora da lòur di can arrabbè!.. Chi s' vergògnen!

LELIO. Mo che storia?

FLOR. Ehi! ch' al bada com èl dscòrr!.. Perchè se am s' cruv i ucc' a sòn capazz d' incossa... E ch' al ringrazia Dio ch' l' è èl pader d' qui anzel là... Lo ringrazi di cuore!...

BATTIST. Me intant fenna che an j ho vest in cà so a nj lass piò... Via sobit!...
FLOR. Prepotente!...
LELIO. Tiranno!
BATTIST. Ehi! Chi vaghen pur dlongh e sobit!.. *(Li spinge verso il fondo a destra; parlano tutti e tre concitati).*

SCENA XIV.

Fagiolino *solo.*

FAGIOL. *(Entrando dalla prima quinta di sinistra)* An j è piò endson. Al srev òura che i mi padron j s' dezidessen a vgnir vi. Adèss a j fagh èl segnal. *(Batte insieme le mani).*

SCENA XV.

Margherita, Tabarrino, Pantalone.

MARGH. *(Correndo in scena tenendo i due vecchi per mano)* A j assicur che endson è sta mursgà... L' è sta zert una malintèisa.
TABAR. Al l' ha dett con no el duttòur Balanzòn... *(Con una certa paura si fa avanti).*

PANTAL. Mi non me azzardo tropo!

MARGH. Ecco que èl gner Duttòur... L'è sta lo ch'al j ciamà que.

FAGIOL. *(Da se)* Auh! Lòur que un'altra volta! Adèss a la fagh finè me *(forte)*. Saviv cuss'è la nova? Che me a sòn stoff d'èsser seccà da vualter, capiv? L'è òura ch'andadi in malòura! E vo vèccia streja cuss'ev salta in mèint ed conduser que sti du inzamplà?

MARGH. Mo cossa disel?

TABARR. A me dl'inzamplà?

PANTAL. Dal dottor me amigo!... Cossa sentio!

TABARR. Vo as tulì in gir.... Premma i can arrabbè!...

PANTAL. Che nol sia sta morsegà anca lu?

FAGIOL. Intant via d'ed que e ch'an turnadj mai piò a ròmpr'el scatel con el voster pretèis, perchè quell ragazzi el n'ein brisa per vo!

PANTAL. Dopo le lettere e le promesse? Cossì no la pò finir.

TABARR. Vo a sj un matt da ligar, ecco quèll che a sj

FAGIOL. Intant andà vi se nò, se nò... *(minacciando)*

PANTAL. e TABARR. *inseguiti da Fagiolino se ne vanno arrabbiatissimi dal fondo a sinistra.*

MARGH. Dio mio!.... Farj una scenata acsè, dòp ch' l'era sta lo... Oh! puvrètta me!... *(Vedendo Corallina uscire dalla porta di casa)* Ah! Corallina! Èl padròn è dvintà matt *(Va dentro in casa).*

SCENA XVI

Corallina e Fagiolino

CORALL. *(Guarda Fagiolino e dà in una grande risata).* La n' ha brisa acgnussò ch' l' è quèll gagliott d' Battsein, ah, ah, ah!..

FAGIOL. *(Guardandola)* Ohi! la serva dèl duttòur ch' l' am pias tant!... Bèin cuss' arala da redder?

CORALL. *(Andandogli vicino con aria canzonatoria)* A degh, l'è òura che a dsmittadj ed far la cumedia...

FAGIOL. *(da se)* Quèsta la capess pr' aria el coss!... Se a s' pssess cumbinar qual.... *(forte)* Cossa dite mia servente?

CORALL. Mudla cinein!... A t' ho acgnussò...

FAGIOL. Davvèira?

CORALL. A me l' an s' la fa... *(scherzosa toccandogli il viso)* Bèll èl mi buffòn!...

FAGIOL. *(da se)* Quì si va a gonfie vele!... *(Abbracciandola)* Carèzza!

SCENA XVII

Battistino *e detti.*

BATTIST. *(sempre vestito da dottore venendo dal fondo a destra vede i due)* Ohi! È arrivà èl padròn!

FAGIOL. *(a Corallina)* Em vut mo bèin propri da bòn?...

CORALL. Me se ch' a t' in voj.... Mo t' um fa sèimpr' arrabir!

BATTIST. Brott infam tott du, padròn e serva, *(venendo avanti)* Permèttnj!...

CORALL. *(Dando un urlo)* Dio! Èl padròn!...

FAGIOL. *(Scappando via)* Èl sgner duttòur! A fulgore et bastonate, liberamus domine!

CORALL. L'ha da scusar... *(tutta timida)*.

BATTIST. *(Spogliandosi dei vestiti da dottore)* A sòn stoff! A sòn stoff!

CORALL. *(Con un' altro urlo)* Battstein!

BATTIST. Ah! se?... Lassarv' abbrazzar dal padròn!

CORALL. Mo me a cherdeva che quèll là a fossi vo....

BATTIST. A fa per darmel a d' intènder, donna senza principii... e senza fine! Dal padròn, ah?

CORALL. Mo che padròn!... Se al foss sta èl padròn srel scappà vi?... Oh Dio! E me ch' am sòn lassà abbrazzar...

BATTIST. E la m' al vein a dir a me! Mo adèss che a j apèns, l' affari di can arrabbè, l' aveir fatt andar in cà Florindo e Lelio, l' aveir mandà vì qui alter du..

CORALL. Saviv cuss' è la nova?... Què a j è un duttòur fent...

BATTIST. Un duttòur fent? Eh!.... Dònca quel ch' v' abbrazzava....

CORALL. L' era un duttòur da burla....

BATTIST. Mo al fava da bòn!...

CORALL. Bisògna zercarel...

BATTIST. Giosta!.... Ch' an seppa andà in buttèiga da Arlicchein (*chiamando*) Arlicchein!

SCENA XVIII

Arlecchino *e detto.*

ARLEC. Comanda!

BATTIST. A j è on tra que ch' al s' fenz èl mi padròn....

ARLECC. Cossa ? !... Donca quelo ch' el m' ha ordinà el disnar per Florindo e Lelio, che l' ha dito de pagar tuto lu, finto ? Ah ! briccon ! Scapo subito a dirlo al commissario !.... *(via).*

BATTIST. E no Corallina andèin a dir incossa al padrunzeini !... Se al le savess mai èl padròn !...

CORALL. Mo duv èl andà ?...

BATTIST. Alla Barisèlla, mo an tòurna che dmatteina ! *(Entrano tutti e due in casa)*

SCENA XIX

Brighella *solo.*

BRIGH. *(Traversando di corsa la scena e entrando nel caffè)* Sior Ottavio !... Eccomi da elo.

SCENA XX

Dottore *poi a tempo* **Ottavio, Brighella, Battistino, Pantalone, Tabarrino, Florindo, Lelio, Corallina, Margherita, Beatrice, Rosaura, Arlecchino, Commissario.**

DOTTORE. *(Con una valigia e molte carte venendo in iscena dal fondo a destra)* Quand a sòn sta per la stra j m' hann

dett che a j era anch a tèmp a dman... Massa d' asen! A sòn cours ed carrira que ch' an m' è mai d' avvis d' vèdder Battstein. *(Va a battere alla porta di casa)* Battstein! Battstein!

Battist. (*Viene alla finestra*). Chi è?...

Dottore. A sòn me... Veinum a avrir!...

Battist. Propri lò!... Benone!... Avrir?... S' an t' vein mal a la panza t' starà fora te!.... (*Chiude con impeto la finestra*).

Dottore. Bèin?... Cuss' è sta storia? (*torna a battere*).

Ottavio. (*Esce dal caffè insieme a Brighella. Vedendo il dottore)* Oh! quel bravo dottore! Arriva proprio a proposito! (*battendo la mano sulla spalla del Dottore*). Mi permette che le dica una parola sola?

Dottore. Ch' al s' accomoda pur...

Ottavio. Ineducato! *(via)*

Brigh. E co se trata con omeni seri no se fa la burleta!... Pajazzo! *(via)*

Dottore. Eni matt?... Che diavel suzzed?...

Pantal. e Tabarr. *(Vengono in iscena da sinistra carichi di valigie)*

Dottore. *(Vedendoli)* Ah! i mi bon amigh an me sbali megga; i mi bon amigon! Què, què, Pantalòn, Tabarrein...

PANTAL. *(Con gran voce)* Indrio!

TABARR. Vo an sj piò nostr' amigh! E vergugnav!

DOTTORE. Mo sònnia matt me?... Spiegav in nom di Dio!...

TABARR. Trattars cum a s' avì trattà!

DOTTORE. Ma cossa hal mai fatt ql' asen d' Battstein?

PANTAL. Nu andemo via sul momento.

FLOR. *(Uscendo da dritta)* Ma premma d' andar vi, lòur j l' hann da far con no.

LELIO. Sissignore!...

FLOR. E a lò *(Al Dottore)* chi dseven ch' l' era un modello di cortesia, a dirò ch' l' è mej un facchein d' piazza.

LELIO. Sissignore!...

DOTTORE. Badi come parla!...

FLOR. *(Sguainando la spada)* Mano ai ferri adunque!

DOTTORE. Mo duv èl ql' imbezzell ed Battstein? *(chiamando)* Battstein!... Corallina!...

CORAL. *(Uscendo)* Cossa a j è?...

DOTTORE. A voj savèir...

CORALL. Av darò un stiaff me, gagliott d' un impustòur!

MARGH. Ah! Ecco èl padròn da burla, sgnureini!...

BEATR. e ROSAURA. *(Prendono parte alla azione)*

DOTTORE. Me a crèp!... Mo dov èl ql' assassein ed Battstein?..

BATTIST. *(Uscendo e afferrando il Dottore)* Battstein, l' è què lo, ch' al t' ciapa per la sfrapla...

DOTTORE. Dio mio! Lòur què j ein scappà dal sbdal di matt.

ARLECC. *(Correndo in iscena)* Arriva la forza!

(Monta su di un tavolo)

DOTTORE. Me n' capess piò gnente!

SCENA ULTIMA.

Commissario *e detti.*

COMM. *(Arriva in iscena)*

TUTTI. *(Additano il dottore).* Eccolo là!... È quello là!...

COMM. *(Posando una mano sulla spalla del Dottore)* Io vi arresto!

DOTTORE. Uà!

ARLECC. *(Prendendo una posa)* Tableau!

(Cambiamento di scena a vista)

(La scena rappresenta una strada di Bologna)

Narciso (esce e canta) :

Chi arev mai pinsà che quèll pover diavlazz
L' aveva da andar a finir in palazz !
Furtòuna che èl fatt l' è dèl secol passà
E adèss an vrà èsser da endson imità...
Perchè se st' usanza la ciapa dèl pà
In totl quanti el cà
Chi sa che sgumbej !
E acsè ai nuster dè
Suzzdrev quèst che què
Che invezi di pader, vann dèintr' i marè.

Però in ste diavleri me a degh ch' l' ha rasòn
Èl noster caressum duttòur Balanzòn,
Perchè lo l' apèinsa ch' l' è roba da sciocch
Spusar el sòu fioli con chi n' ha un bajocch;
Amòur e bullètta jn volen cuntatt
Lòur j ein can e gatt
Nemigh dichiarà ;

Perchè con l'usanza
D'tgnir vuda la panza
L'amòur scappa prèst e la fam la j avanza.

Però quell ragazzi che j dann per marè
Di vicc' ch'han la gòtta, di vicc' tott insmè,
El fan molt benone se j mandn' in malòura
Com fa Beatrice, com fa la Rosaura.
Ai zuven la vetta, l'è totta un splendòur,
Ai zuven l'amòur
L'è el sòul piò lusèint,
Mo ai omen madur
L'amòur ed sicur
L'è un mòquel ch'fa nona, e a s'va a lètl al bur.

ATTO TERZO

La scena è in casa del Dottor Balanzone

SCENA I.

Battistino, Rosaura, Beatrice, Corallina.

(All' alzarsi del sipario tutti sono seduti piangendo e disperandosi).

BATTIST. Ah! povr' èl mi padròn!...

ROSAURA. Torel pr' un alter, torel pr' un farabott!

BEATRICE. Mo percossa n' al mettnj in libertà?

CORALL. Ch' js' faghen forza, ch' jn se dsperen; adèss èl vgnarà.

BATTIST. Ah! povr' èl mi padròn!

ROSAURA. Mo se j hann accapè ch' l' era propri lo, com' èla ch' j al teinen in palazz? L' è piò d' un' òura!

BEATRICE. Causa d'tott i pastezz.

BATTIST. Ah! povr' èl mi padròn!

CORALL. Mo fala mo finè d'zigar pr' èl padròn...

BATTIST. An zigh megga per lo, a zigh per me perchè quand al turnarà am mandarà vi in s'du pi!

CORALL. Mo cussa v'era saltà in mèint ed vstiruv da padròn?

BATTIST. Mò l'è sta lo ch'am l'aveva urdinà per tgnir luntan Lelio e Florindo.

CORALL. Invezi a j cumpagnassi in casa...

BATTIST. Mo an fo megga me: al fo ql'alter, ql' alter duttòur feint, che se al poss ciapar a j voj strappari tott i pil ch' l' ha.

BEATRICE. Pover zuven! Lòur j ein innamurà d' no; j ein acsè bon... E po, Corallina, an'avì vest com j ein brott qui du vicc' ch'js volen dar?

CORALL. Vèddnj padrunzeini, se j avessen dett incossa a me, forsi a st'òura an sren brisa a di cavì acsè tirà. Me arev zercà tott i mod per vèdder d'finir pulid sta fazzènda.

BATTIST. Bèin? Mo a j ho da èsser lè anca me, sani... Mo t'en seint! Èl padròn al mi ha da in cunsègna a me...

CORALL. Vo sta zett, vo sta zett.

BATTIST. Mo nossignore... Me a appresèint èl padròn fenna ch' al vein...

BEATRICE. Vergugnav, vo che a sj sta la causa d' tott sti guai... *(Inveendo)*.

ROSAURA. Che a l' avì fatt arrestar...

BATTIST. Ah! povr' èl mi padròn!

CORALL. *(Piano)* Sintì bèin, Battstein, se vo an la dsmittì, me a spòus un alter!

BATTIST. Ehi!.. A j n' ho imparà del bleini me sul vostro conto!

BEATRICE. Siadi bòn Battstein...

BATTIST. Mo cussa volnj far?..

BEATRICE. Quèll ch' dirà Corallina...

BATTIST. Nossignore, perchè fagand a voster mod me a j armett la bursa.

ROSAURA. Èl quèst èl bèin che a vlì al voster padrunzeini?

CORALL. Chi senten... Lòur el j hann d' andar dlà a tgnir in ciacara la vèccia, me que con Battstein a pinsèin al rèst e bisògna far prèst premma ch' arriva èl sgner duttòur, che adèss dòp che j l' hann interrugà l' è zert ch' j al lassarann andar fora sobit.

BEATRICE. Magari!

CORALL. Dònca, carta bianca?

ROSAURA. Se, se...

BEATRICE. Ah! se a pssèin èsser cuntèinti a vdrì ch' èn se dscurdarain brisa d' vualter!

CORALL. Dònca dlà totti e sobit.

BEATRICE. Se, se a j andèin, mo a m' arcmand! *(via nella sua stanza).*

ROSAURA. Magara pur che tott finessa bèin! *(via).*

SCENA II.

Battistino *e* Corallina.

BATTIST. Auh! la par la padròuna lì!

CORALL. E adèss cossa s' prev far? *(pensa)*

BATTIST. Ehi!.. Pinsà pur, ma io non cedo!

CORALL. Badà, Battstein, che av la fagh!... Zò, a j n' ho per castigh dla zèint ch' em vrev. A j è Fasulein èl servitòur di sgneri Lelio e Florindo, a j è Arlicchein èl cafftir què indrett, a j è Brighèlla, a j è....

BATTIST. Avanti, avanti *(al pubblico)* Nj n' è piò che j la vojen? *(a lei)* Intant vo a fa i bi ucciein anch al padròn, e lo so, oh se!... e a v' ho dscvert, perchè, tremate o donna, quel dottore là seduto stamattina, ero... me! *(con tragico fare).*

CORALL. *(Dando in uno scoppio di riso)* E me al saveva, ah, ah!..

BATTIST. *(Da se)* A j ho fatt un bèll effètt, va mo là!

CORALL. Dònca m' ajutav se o nò a far cuntèinti quell dòu povri zòuvni là?

BATTIST. Nò...

CORALL. E allòura l' è sègn ch' an me vlì brisa bèin *(con civetteria)*.

BATTIST. Ten zò qui ucc', infama!

(Si sente bussare alla porta).

CORALL. J batten.

BATTIST. Ch' an seppa èl padròn? *(Corre alla finestra)* Ohi, chi è mo qla faza da cuntadein?

CORALL. *(Alla finestra)* L' è èl servitòur ed Lelio e Florindo, l' è Fasulein. Chi sa che nutezzi ch' l' arà... Avrì! Avrì!

BATTIST. On di vuster pretendeint! A n' aver brisa...

(Si torna a bussare).

CORALL. Andà là, Battstein! Av dagh un basein.

BATTIST. Damel mo...

CORALL. Dòp che avì avert.

BATTIST. Ah! strega vivente e indemoniata! *(via)*.

CORALL. D' Battstein a n' ho pora. L' è bèin ucarott, mo adèss a j è tanta carastì d' omen che in mancanza d' mej a m' adattarò a tor lo lè!

SCENA III.

Fagiolino, Battistino *e* Corallina.

BATTIST. Ecco què Fasulein; *(piano)* Mo guai se con una scusa qualonqv al tgnì que piò d' dis minut e a j fa di ziricucchein!

FAGIOL. Me a sòn mèss mandà, e ambasciator non porta penna, ma soltanto una carta da part di mi padron.

BATTIST. *(Da se)* Bravo lo que! Con ste mstir lò l' ha una bellessima carrira dinanz. *(forte)* E no an la turrain brisa.

CORALL. *(Piano)* E acsè èl basein va zò pr' el scal d' canteina.

BATTIST. E no a la turrain! *(la prende)* Per chi èla?

FAGIOL. A crèdd ch' la seppa per quell ragazzi.

BATTIST. *Nix!* Non si può consegnare...

CORALL. *(Andando da Fagiolino con tene-*

rezza) Allòura sintì mo Fasulein simpatich..

BATTIST. *(Tirandola per la sottana)* Pr' una volta si potrà consegnare.

CORALL. E saviv cussa dis qla lettra?

FAGIOL. Moh! A so che qui du puver zuven j ein vird, zal, d' tott i culur e che j hann dezis d'andar vi...

BATTIST. Meno male...

FAGIOL. Purtand sigh el dòu ragazzi.

BATTIST. Dsj bèin ch' j ein matt da ligar...

CORALL. Vo sta zett...

BATTIST. Mo tu!

CORALL. Ah! lòur j apènsen d' far d' sti bèlli coss? E j crèdden d' uttgnir dimondi acsè?

FAGIOL. J m' han dett ch' j ein d' accord con el ragazzi.

CORALL. Mo benone. Andà mo a dir a qui du sgnurein che j vegnen que...

BATTIST. Niente. In ca mi, cioè in cá nostra, nò, in cà d-l sgner duttòur a nj ha da vgnir qui du dsprà... L' è la mi cunsègna.

CORALL. Battstein, pinsà ch' l' è pr' èl bèin del padrunzeini...

BATTIST. E pr' èl mal mi d' me...

CORALL. *(Volgendosi a Fagiolino)* Fasulein, èl mi bèll simpaticòn...

FAGIOL. Carèzza! A sòn anch ragazz saviv.

CORALL. E me l'istèss e se a truvass un omen....

BATTIST. Basta! Basta! Andaj a dir che j vegnen que... Mo s'l'arriva lo?

CORALL. Gnente pora. L'è un còulp che a tirèin. Andèin dònca, presti, e vo, Battstein, in st'mèinter accumpagnam da Pantalòn e Tabarrein perchè a j possa dscòrrer...

BATTIST. Cuss'è sta?

CORALL. Fâm ste piasèir.

BATTIST. Quèst po nò!

CORALL. E me a spòus Fasulein!

BATTIST. E vo spusal, e vo spusal che an m'importa gnente, perchè adèss ch'am vein in mèint an me pias brisa èl voster nom. Nò.

CORALL. Nò. E a j apinsâ adèss a direl?

BATTIST. J m'hann dett che i nom ch'veinen da del coss preziòusi, com'è Smeraldina, Argentina, Zeffirina, Corallina, in vann brisa bèin pr'i maridà. Mi cusein al spusò onna ch'aveva nom Agata... Dòp puch dè l'era dvintà... curniola!

CORALL. Ah! se!... Vgni mo que Fasulein, e post che lo que al fà èl dsprezzant, a vo mo... *(fa per allungare la mano).*

BATTIST. Nò... nò... A v'accumpagnarò *(da se)* Curniola!... Curniola!

CORALL. Acsè am pias. Muviv dònca, Fasulein.

FAGIOL. A vagh... A vagh... Mo premma dsim una paruleina, simpatì!...

BATTIST. Allè, presti, innanz ch' veinnia fora d' in galè èl padròn.

FAGIOL. A vagh e a tòuren int' un lamp! *(via)*.

BATTIST. *(Correndo dietro a Fagiolino e poi tornando)* Corallina! Corallina! Fasulein, a j ho vest adèss, l' ha èl nas sporch, tott imbaffià. Me a dscummett ch' l' era lo èl gagliott vstè da padròn!

CORALL. Mo soncamè, adèss che a j apèns, an psseva èsser che lo! Badà ch' an faga la secònda... Lo là l' è capazz d' incossa.

BATTIST. A tein avert i ucc' me!

CORALL. Intant, en perdèin tèimp. *(Mettendosi il velo e Battistino il cappello)*.

BATTIST. Cussa vliv po far?

(Si bussa).

BATTIST. Chi srà? *(Va alla finestra. Con spavento)* Èl padròn!... Dio, èl padròn! Me a sòn bell' e mort.

CORALL. *(Guardando anche lei)* E al vein con i du vicc'!... Ah! èl mi prugètt andà in fom.

BATTIST. Andà bèin là currì a avrir vo... *(cadendo a sedere)*.

SCENA IV.

Dottore, Pantalone, Tabarrino *e detti.*

DOTTORE. *(Di dentro battendo sempre fortissimo)* Battstein! Corallina! Diavel!.

BATTIST. Sintì com l'è arrabbè!

CORALL. Mustrav omen una bona volta *(va ad aprire)*.

BATTIST. As fa prèst a direl, mo quand on s'atrova int'el pest...

DOTTORE. *(Si presenta sull'uscio di mezzo con Pantalone e Tabarrino. Corallina li segue)*.

BATTIST. A j sèin no!

DOTTORE. *(Si avanza piano piano verso Battistino)* A j ho prumèss que ai mi du vicc' amigh, coi quali ci siamo perfettamente spiegati, a j ho prumèss d'essere calmo e bunein com'è una pèira dòulza *(fra i denti)* caressum èl mi Battstein... Com stav mo vo?

BATTIST. Me, premma de tott a voj fora el prov che lo seppa lo, perchè al prev èsser Fasulein...

DOTTORE. *(Pigliando una sedia con impeto)* Tòurnet a prinzipiar? Em vut far turnar in Palazz, ah, gagliott e bèin gagliott? *(fa per alzare la sedia).*

BATTIST. *(Facendosi indietro)* La promèssa, la promèssa! La pèira dòulza!

DOTTORE. At la darò zò per la tèsta me la pèira dòulza!

BATTIST. A j ho pora ch' l' ava èl gambòn dur!

TABARR. Calmav duttòur...

PANTAL. Andemo, andemo...

DOTTORE. Mo a sòn que me, e a vdrain se èl voster pian riuscirà. Intant a la fein dèl mèis a tutta la servitù do commiato. Sissignore commiato, e vo Battstein dlà sobit a ciamar el mi fioli.

BATTIST. Per mod po dl' affar, dla cossa...

DOTTORE. *(A Pantalone e a Tabarrino)* Fàm èl piasèir, tgnim dur se nò me lo là a l' ammazz!

BATTIST. *(Andando verso la porta laterale)* At salut la bursa! *(Chiamando)* Ehi, sgnureini, a j è èl padròn!

SCENA V.

Rosaura, Beatrice, Margherita *e detti.*

ROSAURA e BEATRICE. *(Corrono ad abbracciare il Dottore)* Signor padre!

MARGH. *(Entrando)* Ah! sgner padròn, la strètta che a j ho pruvà....

DOTTORE. Dla strètta e dla larga a j in dscurrain a lugh e tèmp; intanto zitto. Ed ecco que la vostra spòusa, Tabarrein *(segnando Beatrice)* Una ragazza totta casa, totta famèja, quale la desiderate voi! E a vo, Pantalone, ecco la vostra Rosaura istruitissima, an fagh per dir che a sòn so pader, quanto me e passa. Battstein, vgni con mè e vo, Margaretta, andà dlà. Lassèin le due coppie qui, perchè el s' possen studiar vicendevolmente e combinare tutto per il meglio. Adèss a vagh a dir ch' veinnia èl nudar e as cumbinarà incussessima. Siv cunteint?

CORALL. *(Alle due ragazze)* Quèst è èl mumèint; lòur ch' el faghen acsè... *(piano piano dà loro le istruzioni e poi adagio adagio se ne va).*

PANTAL. Grazie, dottor...

TABARR. E me l' istèss.

DOTTORE. *(Prende per mano Rosaura, la fa sedere vicino a Pantalone e Beatrice presso Tabarrino)* Allòura què, què a seder. Una coppia da una part e onna da ql' altra... acsè... Ah! che matrimoni! Che matrimoni! Pater sum cum cunscientia atque furbitate preclaris... *(Va nella sua stanza)*

BATTIST. *(Tenendogli dietro)* Amen! *(via)*.

SCENA VI.

Pantalone, Tabarrino, Rosaura *e* **Beatrice**.

PANTAL. *(A Rosaura)* La me permeta che ghe stampa un baso su la bianca manina.

ROSAURA. Non sta bene.

TABARR. Dòp tant equevuc, tanti noj a prò finalmèint gustare un po' di felicità, bèlla ragazza... *(a Beatrice)*

BEATRICE. Grazie!

TABARR. Al so che a sj una dunneina da casa, totta famèja, a la bona, propri com a vleva me, ch' an sòn brisa vècc' dèl tott...

Beatrice. Post che èl papà al s' ha lassà que per studiars vicendevolmente, al srà bèin fatt, fenna da prinzeppi, metter el cart in tavla. E premma de tott, siccom lo l' arà tott i mal adoss, acsè a voj un cavaliere servente a mi dispusiziòn, ch' al m' accumpagna a teater, al fést in cisa, dapertott. A voj carrozza e cavall; Battstein e Corallina a voj che j vegnen a star con me; fèst in casa, balli, concerti, grandi pranzi tott i dè. Me a sòn sta avvezzà tropp bèin que in ca da me, per vgnir a sacrificarum. Dònca ch' al s'teinnia a mèint pulit incossa; mèster d' ball, mèster d'dsègn, mèster d'lèingua, mèster d' incossa insòmma... Villeggiatura in estate, palco al teatro all' inverno, una sarta a mia disposizione, due sarte, anzi tre sarte, un calzolajo, due calzolaj...

Tabarr. Anzi tre calzolaj...

Beatrice. E il cavalier servente sopratutto. Quèsti el j ein el mi cundiziòn e adèss che a j li ho detti mi pregio d' inchinarmi alla S. V. Ill.ma protestandomi devotissima serva *(fa un grande inchino e parte)*.

Tabarr. Mo quèlla è una masna da mulein. E èl duttòur am la dava pr' una dun-

neina totta casa. Mo bobbel, mo bubbole! *(si mette a girare in fondo alla scena).*

PANTAL. *(A Rosaura, che tiene sempre chinati gli occhi)* Ma la me diga una parola. La capirà che se tiogo muggier, xe perchè non voggio morir de melanconia... Mi bramo la me casa piena de bontemponi... A cossa pensala adesso?

ROSAURA. *(Mettendosi il fazzoletto davanti gli occhi).* Penso alla mia povera nonna morta prima che io nascessi!

PANTAL. Eh! Cossa volla tirar fora ste melanconie? Che la pensa che la xe in prosinto de tior mario, che la xe zovene e che la xe bela... Aliegri!

ROSAURA. *(Piangendo)* Io sono allegrissima ma penso al mio povero fratellino, morto cinque anni sono.

PANTAL. *(da se)* Ostrega! Che sensibile che la xe... *(forte)* Aliegri, aliegri!

ROSAURA. Allegri, allegri pure! Mo an poss far a manch ed zigar quando penso al povero *Tom*.

PANTAL. Ma chi xelo sto *Tom?* Un altro morto de famegia?

ROSAURA. Era il mio cagnolino.

PANTAL. *(da se)* Staremo aliegri con sta puta qua. *(forte)* La me perdona... Me par

che in sto momento no ghe sia bisogno de fifar.

Rosaura. Mo ch' am lassa almanch sfugar a mi mod! Al n' arà forsi p'asèir lo che io versi lagrime sulla sua tomba quand al srà mort?

Pantal. Grazie del complimento, parona! Ma la senta...

Rosaura. Me a j ho un caratter allegher, alligressum, mo quand am vein in mèint la nona, èl fradlein, Tom... Ah, ah, ah! *(va via piangendo).*

Pantal. *(Si mette a girare per la stanza)* La me casa la deventa l' albergo de le lagreme.

Tabarr. *(Incontrandosi con Pantalone)* Siv sta cuntèint dla vostra mròusa?

Pantal. Assae... E vu?

Tabarr. *(Stizzito)* Umh! L' è un tesor!

SCENA VII.

Corallina *e detti.*

Corall. *(Entra. Da se)* La leziòn che a j ho dà al ragazzi am par ch' la seppa andà bèin! Adèss fèin mo èl rèst! *(forte)* Che j scusen bèin se a j ho dsturbà; mo a cherdeva che a j foss què el ragazzeini.

TABARR. El j ein andà dlà. *(voltandosi a guardare a Corallina).*

PANTAL. *(Guardando esso pure a Corallina)* Le xe andà da la parte de là.

CORALL. Ah!... grazie... Che j scusen...

TABARR. Èla d' casa lì?

CORALL. Sissignore, a sòn la guvernanta del fioli dèl sgner duttòur!

PANTAL. *(Da sé)* Questa qua podarave darme spiegazion migliori sul carattere dela puta.

TABARR. *(Da sè)* Al srev bèin fatt tastarla! Se an j foss que Pantalòn...

PANTAL. *(Da sé)* Che seccada aver sempre quel vecio intorno.

TABARR. Vrela accumudars un mumèint!

CORALL. Vluntira. *(Si mette a sedere in mezzo ai due).*

TABARR. Lì, com è guvernanta, em direla un poch l'umòur di quella che devo sposare perchè a n' ho brisa pssò capir...

PANTAL. Benon!.. Anca mi farò la stessa domanda...

CORALL. El j ein boni, i mi sgnòuri, affeziunà. El j arann anca lòur i su difètt, mo chi è mo quèll ch'n'in ha a st'mònd? El j arann anca lòur i su dè d' lòuna, ma bisògna cumpatirli... A j n'ho tant ed qui dè!... Del volt, anca me, che a sòn

sèinza affeziòn, sèinza endson ch' apèinsa a me, a desiderarev tanti coss, mo a sèin bi e vicc'... e bona nott! Di dè a vrev avèir una casleina cineina, cineina, dov pssèir star in du. *(Comincia a guardare Tabarrino)* Star lè, lavurar, far da dsnar pr'èl maridein, ch' en s' farev brisa asptar dimondi, perchè se nò me a j bravarev...

TABARR. *(Entusiasmandosi. Da sè)* Ah! cum la dscòrr!

CORALL. E de l' i alter volt am sent un bisògn d' redder, d' divertirum, d' andar in carozza e cavall, *(guardando Pantalone)* perchè la zèint la dmandass: Mo chi èla qla sgnòura là? - L' è la mujer dèl tal! - Com l' è furtunà quèll tal, com a j farà passar pulit la vetta, com al srà feliz ql' omen là! -

PANTAL. *(Da sè)* Che zoggia! Che zoggia!

CORALL. Mo j eìn bi insonni, e am tòcca po d' turnar in me e pinsar che a n' ho endson e che a sòn que int' una casa ch' l' ha n' è brisa la mi.

TABARR. *(Allungando la mano e toccando quella di Corallina)* La n' ha endson?

PANTAL. *(Facendo lo stesso toccandole e lisciandole l' altra mano)* Senza moroso?

CORALL. Èl mròus?.. Mo chi?.. Mettrum con un vagabònd, con qualcdon che m' farev arrabbir, con un zòuven ch'an me capirev? Am vrev una affeziòn calma, seria...

PANTAL. Un omo che disesse da seno.

TABARR. On ch'al n' avess piò el fotti d'sti sbarbatelli dèl dè d' incù.

PANTAL. Posato ma in gamba.

TABARR. Stasunà ma con di gobbi.

CORALL. *(Alzandosi in piedi e dando a tutti e due una lunga e sentimentale occhiata)* Ah!

PANTAL. *(Da sè)* Me sento un calor! Se l' andasse in malora Tabarrin!

TABARR. *(Chiamando Corallina da parte)* Corallina, ch'la senta. J piasrev un umarèll pr' esèimpi com' è me? Ah?

CORALL. Se am piasrev? Eh! Mo ch' an scherza piò, ch' an me guarda brisa acsè. Sgner Tabarrein, sgner Tabarrein!

TABARR. A vagh a ciapar dl' aria se nò me a fagh un qual d' gross. *(via da una porta laterale)*.

PANTAL. Corallina! Mì son solo, g'ho bisogno d'una dona spiritosa, non de una melensa... Corallina, Corallina! M' avè fato un effeto qua drento...

CORALL. Sior Pantalon, ma cossa disela? Mi son una dona oramai da dire el rosario mi no g'ho dota, mi son una ignorante. La me perdona, sior Pantalon, bisogna che me retira per sconder la mia emoziòn... La scusa, sala, de le me ciaccole! la scusa tanto e che la gh' abbia sempre un bon pensier per mi, per la povera Corallina desgraziada... Compermesso, *(se ne va)*.

PANTAL. *(da sè)* Mi non resisto!... Cossa xe mai quel funeral là a paragon de questa qua? Questa la xe un anzelo.... la xe el paradiso!

SCENA VIII.

Battistino *e detto.*

BATTIST. *(a Pantalone)* Ehi! sgner... sgner lo... Ėl padròn al m' ha dett ch' l' è in òurden.

PANTAL. *(da sè)* Com' oggio mo da far a ritirar la parola che g'ho dà a l'amigo dottor... *(con grande precipitazione)* Quel che casca casca, ma mi me ne vago... *(a Battistino)* Ciò ti, scolta, vien qua... Dandote una bona manza

faressistu un' ambassada al dottor per parte mia ?

BATTIST. Corpo !

PANTAL. *(Dandogli del denaro)* Ciapa, questi i xe bezi. Appena arriva el dottor, dighe : - El sior Pantalon no pò sposar la so puta perchè... el xe innamorà coto dela governante. *(se ne va tutto esaltato).*

BATTIST. Che ? ! An j è dobbi ! A lo là a j dà volta èl zervèll !...

SCENA IX.

Tabarrino *e* Battistino.

TABARR. *(Tornando in iscena)* Me a j ho pers èl cappèll, a j ho pers la tèsta, me an capess piò gnente. Ah ! bravo vo che a sj èl servitòur, dsì al duttòur che in sta câ an poss piò metter pà, perchè d' so fiola an so cossa m' in far, e che se avessi da pigliare moglie, a spusarev la governanta ! *(via).*

BATTIST. Anca lo !... Premma ql' alter e po lo que... Mo j ein dvintà matt tott !... Ah , ah , ah... Què a j è da goder mèzz mònd... ah, ah, ah !... *(ride).*

SCENA X.

Il **Dottore** *e* **Battistino.**

DOTTORE. *(Uscendo dalle sue stanze)* Què. què, i mi vicc' amigh... Bèin, an j è piò endson? E te percossa reddet acsè? spieghet!

BATTIST. L' è che, ah, ah, ah, se al savess padròn... L' è che, ah, ah, ah... Qui du cataplasum...

DOTTORE. Ehi, a degh, rispettà bèin i mi amigh.

BATTIST. Lòur du, insomma, j ein andà vi.

DOTTORE. Vi?

BATTIST. E po on al m' ha dett: *(Imitando la voce e i gesti di Pantalone)* Appena arriva el dottor dighe: « El sior Pantalon no po sposar la so puta perchè... el xe innamurà coto dela governante! » E ql'alter l' è scappà vi digand: *(Imita Tabarrino)* Me d' so fiola an so cossa m' in far, e se avessi da pigliare moglie a spusarev la governanta!

DOTTORE. An j è dobbi, què a j è zert un equevuc... T' srà sta te ch' t' arà fatt suzzeder un qualch nov imbroj.

BATTIST. Me? A j zur, sgner padròn...

DOTTORE. Andar vì, andar vì sèinza dirum gnente! Innamurà dla Margaretta, mo non è cosa umanamente possibile... Possibile non est! Bisògna vgnir in ciar d' incossa sèinza perder un minut e se la còulpa d' ste cuntrattèmp l' è la to o d' qualcdonna d' lòur là dlà, am sintirì... Presti, èl cappèll e vein con me!

SCENA XI.

Margherita *e detti.*

MARGH. Ehi, sgner Duttòur, l' è òura d'andar a dsnar.

DOTTORE. Mo che dsnar, a j ho alter da pinsar me!... Innamurà d' lì là... Mo com?... *(a Margherita)* Mo vgnì bèin que, ch' av guarda... D' prufil anch, peu, mo d' fazzà, acsè, l' è impussebil... Nò nò, a j è zert un equevuc, caspitareina... Andiamo, Battstein. *(via).*

MARGH. Bèin?

BATTIST. *(Rifacendo nella voce e nei gesti il Dottore)* L' è quèll che a degh me... D' fazzà anch, peu, mo d' prufil, acsè, l' è impussebil... Nò, nò a j è zert un equevuc, caspitareina... Andiamo, Battstein. *(via).*

MARGH. *(Guardando dietro a Battistino)* Bèin! Se j n' ein matt lòur, al n' è matt endson. *(via).*

Cambiamento di scena a vista.

LA PIAZZA MAGGIORE DI BOLOGNA

SCENA I.

Pantalone *e* Arlecchino.

PANTAL. *(È seduto ad un tavolo del caffè).*

ARLECC. Cossa gh' alo? Me par addolorà...

PANTAL. Ma!

ARLECC. Coragio! A sto mondo sol el can del beccher, el gato del cogo e le mame dele balarine le xe bestie felize!

PANTAL. Diseme una cossa. Xe vero che siora Rosaura la g' ha lo spasemante?

ARLECC. Sior sì. Un poaro desperà.

PANTAL. E Corallina?

ARLECC. Mi credo de no. De zerto no ghe lo posso dir perchè mi tendo a la me bottega; calabroni la ghe n' ha: Battistin, Fasolin, Brighella, ma ela la li tiol in giro.

PANTAL. Da seno? La se burla?

ARLECC. Mi podaria zurarghelo sul me onor, ma no lo g' ho addosso!

PANTAL. E nol poderave quel toso sposar Rosaura? Se poderave trovarghe un impiego per lu... Se un qualchedun se tiolesse la briga de parlar al pare...

ARLECC. Mi, se la crede paron, perchè mi fazzo èl caffettier e anca tuti i mestieri! E per Corallina sior? *(con malizia).*

PANTAL. Briccon!... Ti te me g' ha capio.

ARLECC. Xe che mi capisso le cosse per aria. Intanto la se accomoda drento, paron.... La se accomoda a fusilarse lo stomego.

PANTAL. *(Entra in bottega).*

ARLECC. Scommeto che se guadagna de più a far el senser de matrimoni che el caffettier *(fa per entrare esso pure).*

SCENA II.

Tabarrino *e detto.*

TABARR. *(Uscendo dalla casa del dottore)* Me a sòn dsprà... Caffettiere!

ARLECC. Comanda, sior...

TABARR. Dam... Ah! Corallina!...

ARLECC. De quela non ne tegno in bottega!

TABARR. Oh Dio, a sòn acsè fora d' me.... L' è, perchè... dsi sò, vo che a sta que, che dòna èla qla Corallina?

ARLECC. *(da sè)* Aseo!... Un altro!... *(forte)* Una bona tosa degna de aver per mario un omo maduro e sior.

TABARR. Ah se! Me am vrev on ch' tastass terreno!

ARLECC. *(con premura)* La se accomoda drento, vedaremo de poder combinar...

TABARR. Me an vrev brisa, non vorrei che sapesse niente il mio amico Pantalone...

ARLECC. No la ghe pensa.. Mi una cossa dita in segreto, drento da 'na reccia e fora per la bocca!... La se accomoda, sior...

TABARR. Me a lassarev che la Beatrice la spusass chi la vless lì... e a srev anch dispost a far un assegno al marito se al foss un dsprà com' j disen...

ARLECC. Vedarà che tuto se cumbinarà.

TABARR. A sòn vècc' mo am sèint anch èl calòur d' un ragazzino di vent' anni. *(Entra nel caffè).*

ARLECC. *(forte, mettendosi una mano alla bocca, come per chiamare gente)* Ghe xe altri merli? Avanti, avanti!...

SCENA III.

Corallina *e detto.*

ARLECC. *(Vedendo Corallina uscire dalla porta del Dottore le va incontro)* Corallina !... Benon !... Grandi notizie !... I do vecci i xè innamorà coti de vu...

CORALL. Al so...

ARLECC. Lo savè !? E del me amor no ve seu mai accorta, ah ?...

CORALL. Vo ? A sj una tèsta troppa alzira.

ARLECC. Mi son invece un zavattin amoroso che col spago de la volontà e la lesena del desiderio vorria tacconar la zavatta de la vostra corrispondenza !

CORALL. Mo me an ve voj brisa !...

ARLECC. Non me vulè ? E ben, pazienza...

SCENA IV.

Fagiolino, Florindo *e* **Lelio.**

FAGIOL. *(Uscendo con Lelio e Florindo dalla destra in fondo)* Andèin, presti... Bravo ! Ecco que la Corallina !

ARLECC. *(ai tre)* Siori, che i vegna qua. Prima de tuto me pagarali tutti i so debiti ?

FLOR. Siamo gente d' onore...

ARLECC. Una regalia la ghe sarà?

FAGIOL. Cuss' è sti dscurs ?

ARLECC. Sior Pantalon e Tabarrin i xe innamorai coti de Corallina.

TUTTI. Che ? !...

ARLECC. E perchè el dottor Balanzon, so amigo, no gh' abbia da lamentarse de una azion poco respettosa refiutando le so tose, lori i xe disposti a far un assegno a chi le sposa.

TUTTI. Davvero ?

FAGIOL. Adasi un puctein... Tott va bèin e tott sta bèin, mo la Corallina la m' ha imprumes a me d' spusarum.

CORALL. Me a n' ho imprumess gnente a endson. *(Guardando dalla parte della casa del Dottore)* A s' avra l' oss. L' è zert èl padròn ch' vein fora... Presti, tott dlà int' èl caffè... Arlicchein cumpagnarà Florindo e Lelio dai sgneri Pantalòn e Tabarrein, mo a m'arcmand sèinza che on sava d' ql' alter che im vrenn spusar me... Me a dscòrr con èl sgner duttòur e a lugh e tèimp, quand a v' al dirò me, vgni que tott... Dlà, dlà a l' asvelta ! *(Tutti se ne vanno in bottega d' Arlecchino)*.

SCENA V.

Il Dottore Balanzone, Battistino *e* Corallina.

DOTTORE. *(Che esce con Battistino dalla sua casa)* Andèin bèin inzamplà, che almanch a pssamen arrivar òura d'vèddrj, premma che j vaghen vi i du mi amigh.

CORALL. *(Avanzandosi)* Sgner padròn a n' importa ch' al faga quèll viazz. I su amigh j n'ein piò in lucanda, mo là int èl caffè con Lelio e Florindo.

DOTTORE. Con Lelio e Florindo? Uà..! Me a vad d' in surprèisa in surprèisa!..

CORALL. L' è propri acsè. Qui du vicc 'j hann capè che spusand el mi padrunzeini Rosaura e Beatrice j n sren brisa sta feliz, e allòura j hann tolt sòtta la proteziòn so d' lòur Florindo e Lelio. Adèss j vgnarann que a implurar da lo èl permèss ch' el sòu fioli possen spusar qui du bon zuven e a cumfssar che tott e du j ein innamurà dla guvernanta.

BATTIST. Ah! Al dsevia me?

DOTTORE. Rifiutar el mi ragazzoli per quèll diaschen ch' è là dèinter? L' è un qual ch' passa la misura, imbezzell e bèin imbezzell!

CORALL. L' è quèll che a degh me. E se a foss in lò a spusarev el dòu ragazzi con Lelio e Florindo tant per farn' una vendètta! *(A Battistino)* Daj sòtta!

BATTIST. Sicura! Tant per farn' una vendètta!

DOTTORE. Dòp che me a cherdeva d' far una cossa gradè a qui du vicc'...

CORALL. Ch' al senta bèin... Florindo e Lelio adèss j n' ein piò puvrett, perchè Pantalòn e Tabarrein i j fann un assegnamèint d' parècci miara d' scud.

DOTTORE. Tananòn!

CORALL. *(a Battistino)* Daj sòtta!...

BATTIST. Daj sòtta... Cioè a vleva dir ch' al s' farà un bèll merit con el ragazzi, che puvreini di vicc' j n' in volen brisa!.

DOTTORE. Caspitareina, an dsi megga mal. L' è la piò bèlla vèndètta che a possa far... sicuro...

CORALL. Benone!. Benone!. *(Andando verso il caffè)* Ehi!. Tott, tott che j vegnen mo que!.

SCENA ULTIMA

Arlecchino, Fagiolino, Tabarrino, Pantalone, Florindo *e* **Lelio** *vengono dal caffè,* **Ottavio** *e* **Brighella** *dal fondo a sinistra. A tempo* **Rosaura, Beatrice, Margherita** *e* **Narciso.**

DOTTORE. *(Andando incontro a tutti)* A so incossa.... Zitto! A n' importa che a dscurradi! *(Chiamando verso casa sua)* Ragazzoli! Beatrice, Rosaura!

ROSAURA. *(uscendo)* Eccomi!

BEATRICE. Cossa cmandel papà?

DOTTORE. Vgni mo que. Pantalòn e Tabarrein j ein sta lòur che j m' hann fatt capir ch' l' era mej che av fess spusar a sti du bon zuven che que. *(Segnando Lelio e Florindo)* E andà mo là, ch' èl Sgnòur av bendessa!

CORALL. Un mumèint. In fazza a tott sti sgnòuri lòur du, sgneri Pantalòn e Tabarrein, volnj turnar a dir la prumèssa che j hann fatt d' dar un assègn a sti du zuven?

TABARR. Me dòu mella scud!

PANTAL. E mi altrettanto.

CORALL. Tstimoni tott!

DOTTORE. E allòura siate sposi felici!

(*Lelio e Florindo corrono dalle ragazze mostrando grande giubilo*)

DOTTORE. *(a Pantalone e Tabarrino)* Sòul a m' indspias che vualter mi bon amigh, av siadi innamurà tott du dla guvernanta... In ogni mod dstrigavla tra d' vualter chi l' ha da tor. Me a n' ho gnente in cuntrari. Margaretta!

MARGH. Comandi *(venendo fuori)*.

DOTTORE. Ecco la guvernanta! *(La conduce presso i due vecchi)* Tulivla!

MARGH. Sèimper me!

PANTAL. *(Meravigliato)* Cossa? Mi credeva tutt' altro... Questa la xe per Tabarrin (*spingendola verso Tabarrino)*

TABARR. Nò, nò,... L' è per Pantalòn.

CORALL. *(a parte a Tabarrino e Pantalone)* Se in volen dvintar èl ridecol ed tott me a direv d' torlà in redder!

TABARR. e PANTAL. *(si guardano trasognati)*.

BRIGH. *(Andando da Corallina e prendendo una posa sentimentale)* E mi?

ARLECCH. *(Facendo lo stesso)* E mi?

FAGIOL. E me?

CORALL. E me, se j permètten, a spòus... Battstein.

Arlecch. Fiasco!
Corall. E adèss che incossa è accomudà....
Narciso. *(Comparendo)* A dscòrr me.

Finè l' è la storia. A còst d' tott i cost
Èl padr' ha tgnò zeder se an vleva di dsgost;
I vicc', puver diavel, j s' ein rassegnà,
Cunteint j ein i zuven che j s' ein maridà;
Cuntèint l' è Brighèlla, cuntèint è Arlicchein
Ch' l' ha avò i su quattrein
Ch' l' ha tant suspirà;
Mo èl gost piò sinzer,
Ch' al seppa, me a sper
D' chi ha avò la furtouna d' star sèinza mujer!

Èl mònd i mi sgnòuri l' è sèimpr' un teater
E no a sèin i artesta piò o manch in caratter...
Chi fa del part forti, chi fa da stoccfess,
Chi fa èl bultafora e chi suggeress...
A j è la cumedia ch' l' è sèimper qla gnola,
Un tola e mandola,
Da che mònd e mònd.
L' è sèimper qla zèint,
L' istèss argumèint;
Adam, so mujer e quèll ch' fa da serpèint!

E adèss fav avanti, vgnì que i mi ragazz
Mustrèins a sti sgnòuri cn' èl noster mustazz;
Nò a sèin ed quel mascher ch' en fann gnente ed mal,
Quèll mascher ch' el s' porten quand l' è carenval;
E in vesta d' sta cossa, me a sper che vluntira
La burla d' stasira
Lòur vrann perdunar;
Pinsand con rasòn,
Che el mascher da bòn
Pr' èl mònd el s' incòntren in totti el stasòn!

FINE

TEATER BULGNÈIS

A

25 zentesm' èl nùme[r]

1-2. **Quèll ch' paga l' oli...** — Commedia in 3 a[tti di Al]fredo Testoni.

3-4. **Anca no l' espusiziòn** — Commedia in 4 a[tti di Al]fredo Testoni.

5. **La scùffia d' Anzlein** — Farsa ridotta in
Un fiasch in amòur — Favola medio-eval[e] in versi di Alfredo Testoni.

6-7. **Un bus int' l' aqua** — Commedia in 3 att[i ...]fessore Emilio Roncaglia.

8-9. **Insteriarì** — Commedia in 3 atti di Alfredo

10. **La fiola dèl sgner Antonj** — Commedia di Raffaele Bonzi.
Spaccatoch!... — Monologo in bolognese de

11-12. **Scuffiareini** — Commedia in tre atti di Al[fredo Te]stoni.

13-14. **Il burbero burlato** ovvero *Le astuzie in amo[re]* [Com]media in un prologo e 3 atti di Alfredo T

15. **Int' èl Bòurg d' San Pir** — Bozzetto i[n] di Torquato Mennillo.
Un omen d' spirit — Commedia in un [atto dello] stesso.

16. **Zirolum al fiaccaresta** — Commedia i[n] ridotta in bolognese.

17-18. **Èl tropp è tropp** — Commedia in 2 atti [di Alfredo] Testoni.

19-20. **Pisuneint** — Scene di famiglia divise in 3 [atti di Al]fredo Testoni.

Grande ed unico assortimento di tutte le Collezioni

Galleria Teatrale — Biblioteca Ebdomadaria Teatral[e ... Reper]torio drammatico — Teatro Italiano — Teatro Straniero [... Miscel]lanea Teatrale — Teatro dell'Adolescenza — Raccolta [...] Teatro di Gherardi del Testa — Teatro di Giacosa — C[...] burattini — Teatro Bolognese.